

IL CIECO CHE RECUPERA LA VISTA

di Veglio, servo del Signore

PREMESSA

La presente pubblicazione è uno stralcio di un insegnamento più ampio, tenuto nei primi anni '90 in forma di predicazione durante i servizi infrasettimanali della chiesa, con l'intento di rendere partecipi i discepoli di oggi di quello che provavano i discepoli che accompagnavano Gesù, durante il suo ministero terreno, per *camminare* anche noi oggi assieme a lui, praticando il Vangelo per la salvezza nostra e di tutti gli uomini.

Nel novembre 1999, alcuni fratelli hanno sentito il desiderio di procedere alla trascrizione delle registrazioni dell'insegnamento, in modo da permettere a un maggior numero di credenti di condividere la parola di sapienza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa.

Si sottolinea che il testo qui presentato non è uno studio rigorosamente strutturato, ma un commento immediato alla Scrittura ispirato dallo Spirito Santo. Questa parola ispirata è espressione del testo scritturale, e con esso costituisce un unico messaggio.

Ogni approfondimento è affidato allo Spirito Santo, unica guida del credente intenzionato a camminare secondo la sana dottrina, e che solo è in grado di suggerire nuovi spunti meditativi, talvolta fra passi della Scrittura non collegati tra loro in modo evidente.

Il tema evangelico qui affrontato pone un quesito fondamentale: Chi ha occhi per vedere?

Cosa significa: *“Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio, affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi”* (Giovanni, 9:39)?

La meditazione prende in esame settanta versetti (da *Giovanni*, 8:30 a *Giovanni*, 9:41), e si sviluppa in sette capitoli, sotto ogni titolo dei quali è indicato il gruppo di versetti del Vangelo di Giovanni a cui il testo del capitolo fa riferimento. Quando i versetti riportati nel testo appartengono a questo gruppo, essi sono citati indicando solo il numero di versetto (per esempio: verso 30).

Si presentano quattro quadri, con vicende che si alternano all'interno e all'esterno del Tempio di Gerusalemme: all'inizio, all'interno della Stanza del Tesoro; alla fine, all'esterno, verso “le pecore perdute della casa d'Israele”.

Possiamo così seguire i tempi narrativi:

Gesù dialoga con quei giudei che avevano creduto in Lui: *“Se persevererete nella mia Parola, sarete veramente miei discepoli”* (*Giovanni*, 8:31). Ma non tutti hanno perseverato nella sua parola, anzi: il seme appena spuntato si è subito seccato (*Marco*, 4); il loro cuore, avvolto nel peccato, non è stato pronto a piegarsi e a riconoscere l'autorità di Gesù. Appellandosi ad Abrahamo, da loro considerato loro padre, respingono Gesù, fino alla bestemmia contro lo Spirito Santo, tentando poi di lapidarlo. Ma Gesù fugge dal Tempio.

Appena fuori, Gesù compie una guarigione miracolosa: dà la vista a un uomo nato cieco, e lo fa in un modo veramente particolare. L'uomo, nato povero, senza privilegi e cresciuto senza istruzione, è l'oggetto della Grazia divina e si contrappone a quei “vedenti” - tali si consideravano - che avevano appena respinto la Luce della Verità, lo Splendore del Tesoro, venuto nel Tempio proprio per loro.

Notiamo la reazione dei farisei: cercano di negare l'opera di Gesù Cristo nel cieco, che ha ottenuto la guarigione, sottoponendolo a un interrogatorio. I farisei, sempre per disconoscere

l'autorità di Gesù, si appellano questa volta a Mosè, di cui si considerano discepoli, per dimostrare che in giorno di sabato non è lecito operare in alcun modo, neppure per salvare. Nel tentativo di screditare il miracolo, nell'interrogatorio coinvolgono anche i genitori del miracolato, che diversamente dal figlio, non sono in grado di fronteggiare il loro spirito accusatore. Il cieco guarito viene cacciato dal Tempio.

Fuori dal Tempio, incontra nuovamente Gesù, e questa volta ha il privilegio di vederlo. Avendo creduto al figlio di Dio, è pronto a piegarsi davanti a Lui, cosa che non aveva fatto davanti ai farisei. Accettando il figlio dell'uomo, diviene la testimonianza vivente della meravigliosa opera di salvezza del Signore Gesù Cristo nel mondo. Ecco quindi perché fin dall'inizio Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *“Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così affinché le opere di Dio siano manifestate in lui”* (Giovanni, 9:3).

All'interrogatorio dai toni inquisitori contro quest'uomo, conclusosi con l'espulsione dalla sinagoga, segue quello contro Gesù, anch'egli costretto ad andarsene dal Tempio. Questo processo si sviluppa in due tempi e costituisce l'elemento centrale della narrazione, dimostrando in modo inequivocabile la fragilità delle impalcature dottrinali farisaiche di ogni tempo, portate solo a inquinare e corrompere l'evidenza del segno miracoloso e la purezza della testimonianza. Come lo Spirito Santo ha dato sapienza al cieco guarito, così il Signore esorta anche noi a non preoccuparci di cosa diremo in nostra difesa, anche qualora fossimo condotti davanti a un tribunale, perché: *“è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”* (Matteo, 10:20).

Capitolo I

I PRESUNTI DISCEPOLI

(*Giovanni, 8:30-47*)

L'immagine del Dio invisibile

Gesù si trovava a Gerusalemme nel Tempio di Dio, dove, come suo solito, insegnava la verità divina.

Egli parlava di ciò che aveva visto, conosciuto e udito direttamente, parlava di ciò che è suo. Gesù è sceso dal cielo per far conoscere anche a noi uomini quello che l'occhio non può vedere e che la mente non riesce a capire; per farci conoscere e donarci quello che è presso il Padre, perché diventi anche nostra realtà. Alleluia, meraviglie eterne sono racchiuse nell'Unto Gesù!

Ma anche noi abbiamo lo stesso dovere verso le persone di questo mondo. Dopo aver accettato Gesù e in lui aver conosciuto ciò che è presso il Padre, la realtà divina che è nel regno dei Cieli e ora dimora nel nostro cuore, anche noi abbiamo il dovere di annunciarla alle altre persone, perché è per questo che siamo in questa terra, e vi rimaniamo.

Abbiamo un compito: *“Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura”* (Marco, 16:15). Dobbiamo annunciare a tutti quello che Gesù ci ha donato: le meraviglie e i tesori che sono nel cielo presso il Padre e che non si possono valutare con criteri umani.

Certo, la nostra mente è attiva ed è giusto che ragioni, ma è anche limitata. È capace di farsi delle opinioni, o di formulare delle ipotesi, tutte cose relative. Quando lo Spirito Santo parla al nostro cuore, la nostra mente subito cerca di raffigurarsi quello che Gesù ci dice. Ma il regno di Dio non è immaginazione, così come non lo è Gesù ed è per questo che non dobbiamo raffigurarcelo o immaginarcelo. Dio è Spirito e vita, e dimora nel cuore; come si può raffigurare lo Spirito vivente che dimora dentro il nostro cuore? Semplicemente non si può.

Provate a raffigurarvi la vita!

Gesù è venuto per farci conoscere il Padre, perché conosciamo l'Invisibile, l'Inconoscibile. È venuto in terra, e nel figlio di Dio è sceso il cielo ed è per questo che noi possiamo presentarci a Dio. Il cielo con tutta la sua gloria è sceso fino a noi e nell'Unto Gesù possiamo presentarci al Padre sempre, anche in questo momento.

Questo è quello che abbiamo ricevuto e che il Signore ci ha donato! Egli si trovava nel Tempio per annunciare i tesori eterni, le realtà divine che nessuno poteva conoscere, se non Colui a cui appartenevano.

Chi le aveva viste e conosciute? I profeti dell'Antico Patto ricevevano delle rivelazioni e delle visioni, e parlavano per immagini. Ma l'Unto Gesù parla per lo Spirito, egli è venuto in terra per farci conoscere veramente ciò che l'uomo non ha mai visto. Lui ha parlato di cose che conosceva personalmente, e non soltanto perché le aveva viste in visione come i profeti. È venuto a portare a noi in terra la sua stessa realtà: la vita eterna. È venuto a portarci il Padre celeste.

Considerando questo c'è veramente da tremare. Davanti all'Iddio altissimo, non possiamo che inchinarci e restare in adorazione.

Il dono della libertà

Ma andiamo al Tempio. Gesù era là e, come sempre, parlava delle verità eterne al popolo d'Israele, perché voleva far conoscere a tutti le meraviglie celesti.

Gesù parlava loro di libertà e “*Mentre egli parlava così, molti credettero in lui*” (verso 30). Tanti parlano di libertà: nel mondo ci sono movimenti, ideologie, partiti... e tutti predicano la libertà. Ma sappiamo bene che in effetti non sono in grado di dare la vera libertà, ognuno vuole imporre la propria idea di libertà, per dominare sugli altri.

Gesù disse a quelli che avevano creduto in lui: “*Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (versi 31 e 32).

Gesù parlava di quella libertà che non è parziale e relativa, come quella che può dare l'uomo. Anche quando parlava della pace, egli diceva: “*Io non vi do come il mondo dà... vi do la mia pace*” (*Giovanni*, 14:27), cioè non la pace “esterna”, ma quella “di dentro”, quella che rimane anche quando si è in mezzo alla tempesta della vita. Gesù si riferiva alla libertà spirituale che possiamo realizzare solo in lui, quella libertà che ci fa rimanere sempre liberi, anche se siamo in prigione o nella schiavitù, perché siamo liberi dal peccato e dalla morte.

Il figlio dell'uomo non parlava di una libertà teorica, ideologica: parlava di sé, della libertà che il mondo non conosceva e non conosce. Lui è la libertà celeste, assoluta ed eterna e ha voluto donarsi agli uomini. Questa libertà non può essere conquistata o acquistata, ma soltanto accettata. Per darci questa libertà, Gesù ha accettato di essere crocifisso e di morire per noi. Quante guerre, lotte sociali, rivoluzioni, quanti morti, quante tragedie per una libertà irraggiungibile!

Certo, c'era bisogno che qualcuno morisse per la libertà e Gesù ha dato la sua vita per questo. Non c'è bisogno che nessun altro muoia per la libertà, è Lui la libertà e la offre in dono. Ma come far capire questo?

Gesù parlava di quello che conosceva, non di quello che aveva imparato soltanto in teoria. Questo vuole che facciamo anche noi: che non parliamo soltanto di ciò che abbiamo sentito dire da altri, ma di ciò che conosciamo per esperienza, perché lo abbiamo realizzato personalmente ed è diventato la nostra vita.

Il figlio che assomiglia al padre

Quegli Israeliti avevano appena creduto in lui. Anche noi tante volte pensiamo di aver capito, di essere arrivati. Ci sentiamo forti, siamo sicuri; poi, un attimo dopo...

Gesù cominciò dunque a parlare di questa libertà a quanti avevano creduto, ma è bastato molto poco perché entrassero in crisi. E quando uno è in crisi può reagire in due modi: o rifiutando ciò che lo ha messo in crisi, o accettandolo e ravvedendosi.

Loro reagirono nel primo di questi due modi: “*Noi siamo discendenti d'Abrahamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: Voi diverrete liberi?*” (verso 33). Noi pensiamo: non siamo schiavi di nessuno, noi siamo liberi... Invece non è vero! Ecco quello che Gesù vuole farci capire. Lui dice la verità, ma noi siamo disposti a sentirlo?

In seguito, Gesù disse loro: “*Se foste figli di Abrahamo, fareste le opere di Abrahamo*” (verso 39). È questa la verità, fratelli: il Figlio fa quello che ha visto fare al Padre. Gesù infatti non fece niente di suo, non disse niente di suo, ma solamente quello che udì dal Padre, fece quello che vide fare al Padre. Egli è l'immagine del Padre, del Dio invisibile.

Il Signore Gesù vuole che impariamo ad annullare il nostro io: non presentando più noi stessi, ma desiderando essere semplicemente l'espressione di Dio. Perché siamo stati creati all'immagine di Dio e questo dobbiamo essere.

Egli disse a quei Giudei che, se veramente fossero stati figli di Abrahamo, avrebbero fatto come ha fatto Abrahamo, avrebbero cioè imparato dal loro padre a fare le cose che faceva lui.

“*Ma ora cercate di uccidermi*” (verso 40). Abraamo non fece così ! Egli abbandonò tutto per obbedire a Dio.

La porta stretta

O ci ravvediamo, o contrastiamo. I Giudei ribadivano le loro ragioni, orgogliosi di quello che erano. Gesù, però, ci chiama a realizzare le realtà celesti. Per poter realizzare ciò che è più in alto, bisogna lasciare le cose che sono in basso. Sappiamo che salire è faticoso, quindi è necessario alleggerirsi il più possibile. Più leggeri siamo, più facilmente saliamo. Se siamo pesanti, riusciamo a salire fino a una certa quota, poi non ce la facciamo più, perché perdiamo le forze. Così, non siamo in grado di arrivare fino alla vetta.

Ricordiamoci che dobbiamo passare attraverso una porta stretta. Gesù è la porta dei cieli, nulla di noi può entrare nel cielo. Solo la nuova vita di Gesù in noi, solo ciò che è suo in noi entrerà nel regno dei cieli. Il resto è troppo ingombrante per passare attraverso quella porta stretta. Le nostre cose terrene (quelle dell'uomo vecchio) non entreranno nel regno dei cieli, non ce le possiamo portare dietro. Nessuna delle nostre idee, nessuna delle nostre passioni, nessuna delle nostre ambizioni carnali: solo Gesù. “*E' più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio*” (Marco, 10:25). Come farà a passare attraverso quella porta chi è ricco di sé, chi non ha ancora rinunciato alla propria vita e non è morto a se stesso?

La libertà che offre il Signore non è una libertà egoistica, da spendere in questa terra. Come quell'uomo che aveva realizzato un grande raccolto e aveva detto: Che farò? Costruirò nuovi granai e poi dirò: anima mia, bevi, mangia, divertiti, hai accumulato beni per molti anni! Ma Dio gli disse: “*Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?*” (Luca, 12:16-20). Che te ne fai della libertà di fare quello che vuoi? La vera libertà è quella di entrare nel regno dei cieli!

Ma noi siamo figli di Abraamo, del nostro popolo, della nostra religione, della nostra denominazione! Siamo “figli” (discepoli) del tale grande *leader* o del tale “grande” pastore. Ma c'è solo uno che è veramente grande ed è il nostro Signore Gesù.

Gesù ci parla della vera libertà, della vera pace, dell'unica verità. Egli parla sempre dell'assoluto, di ciò che non passerà mai; egli parla di sé. La sua parola è meravigliosa.

Gesù continuò dicendo loro: “*Voi fate le opere del padre vostro*” ed essi gli risposero: “*Noi non siamo nati da fornicazione; abbiamo un solo Padre: Dio*” (verso 41). Avrebbero voluto che fosse così. “*Gesù disse loro: Se Dio fosse vostro Padre, mi amereste, perché io sono proceduto e vengo da Dio; infatti io non son venuto da me, ma è lui che mi ha mandato*” (verso 42). Gesù parlava di suo Padre, ma loro non lo capivano, anzi, volevano insegnargli loro di suo Padre. Ma se avessero saputo, se avessero anche soltanto sospettato chi era Gesù, allora sì che sarebbero rimasti in santa riverenza ai suoi piedi, solo ad ascoltare. Non abbiamo nulla da insegnare a Dio, fratelli. Da Dio possiamo solo imparare. Cosa vogliamo insegnare a Gesù? L'unica cosa che possiamo dire è: Signore parla che il tuo servo ti ascolta. Eppure non sempre è così. Quarta conoscenza che ci gonfia! Che il Signore ci dia la vera conoscenza, quella che abbassa e spinge ad amare.

Il figlio di Dio

“*Mi amereste...*”. Questo è ciò che accadrebbe. Dall'amore che avremo gli uni per gli altri conosceranno che siamo suoi discepoli. Non ci sono teorie, filosofie, religiosità che tengano, solo l'amore è l'espressione di Dio: “*se Dio fosse vostro Padre, mi amereste*”. E così sarebbe realizzata ogni cosa: nell'amare! Questo è Gesù: “*Dio è amore*” (I Giovanni, 4:16). In quale altro modo assomigliargli? Se Dio è tuo padre, non puoi non amare. È scritto: “*l'amico ama*

in ogni tempo” (Proverbi, 17:17). Gesù ci ha “*chiamati amici*” (Giovanni, 15:15) e “*voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando*” (Giovanni, 15:14). Il suo comandamento è: “*Amatevi gli uni gli altri*” (Giovanni, 13:34). L’amore non finirà mai!

Se diciamo che Dio è nostro padre, allora dobbiamo amare Gesù, perché lui ha detto “*io sono proceduto e vengo da Dio*”. Se lo amiamo, dobbiamo ascoltarlo. Come facciamo a non dargli ascolto, a contrastarlo, addirittura a odiarlo? “*Perché cercate d’uccidermi?*” (Giovanni, 7:19).

“*Infatti io non son venuto da me, ma è lui che mi ha mandato*”, questa è un’altra affermazione gloriosa. Io “*non faccio nulla da me*” dice Gesù. Non decideva niente per conto suo. Egli non poteva sbagliare perché faceva semplicemente quello che gli aveva detto il Padre. Il figlio di Dio non era venuto fra noi di sua iniziativa, per fare ciò che gli sembrava meglio. Che colpo per la nostra amata indipendenza!

Il Padre lo ha mandato ed egli è venuto. Non si è comportato come quel figlio che ha detto “*sì, vado!*” e poi non è andato. Egli ha detto “*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta ma mi hai preparato un corpo. Allora ho detto: Ecco, vengo... per fare, o Dio, la tua volontà*” (Ebrei, 10:5,7). Questo è stato il sentimento del figlio di Dio e questo è il sentimento di tutti i figli di Dio ancora oggi.

Anche per noi vale la stessa cosa. Anche noi siamo stati mandati. Andiamo, dunque! Noi non dobbiamo accreditarci da noi stessi, non vogliamo essere di quelli che si vantano o che propongono se stessi. Dobbiamo presentare Gesù, semplicemente e in umiltà. Presentare il nostro Salvatore, il nostro Signore, il nostro Maestro. Non noi stessi, il nostro ministero, la nostra chiesa, le nostre teorie, le nostre dottrine. In noi vive il Salvatore, Gesù il Signore. È lui che siamo chiamati a presentare, perché le persone non diventino soltanto dei membri della nostra chiesa, ma accettino Gesù nel loro cuore e si mettano anch’essi assieme a noi in cammino per entrare nel regno dei cieli.

La parola non compresa

Gesù continua e dice: “*Perché non comprendete il mio parlare?*” (verso 43). C’è una ragione per cui non comprendiamo il parlare di Dio ed è che non ci piace quello che ci dice. Chi non vuole accettare la sua parola non capisce e resiste allo Spirito Santo. “*Gente di collo duro*”, disse Stefano a quei Giudei che lo stavano accusando, “*voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo*” (Atti, 7:51).

“*Perché non comprendete il mio parlare?*” Quanta tristezza in queste parole, ma Gesù non chiedeva per mancanza di conoscenza. Gesù continua anche oggi a fare questa domanda, ma la fa per farci riflettere e non perché non conosca la risposta. Infatti, subito dopo aver chiesto: “*perché non comprendete il mio parlare?*”, egli afferma: “*Perché non potete dare ascolto alla mia parola*” (verso 43). Prima la domanda, poi l’affermazione. Nulla è nascosto a Dio. Ma noi, quanto comprendiamo? Cosa riusciamo a capire? Il Signore pone la domanda perché l’uomo si renda conto che c’è un ostacolo. Il motivo per cui non comprendiamo il parlare di Dio, è che non vogliamo dare ascolto alla parola di Gesù per accettarla.

Quando parliamo tra noi, cosa succede? O accettiamo quello che ci sta dicendo l’altro, oppure valutiamo quello che abbiamo sentito e poi diamo la nostra opinione, perché parliamo tra uomini. Gesù non è nostro pari. Gesù è il Signore! Quando parla lui c’è soltanto da ascoltare. È per questo che molti non ricevono, perché non ascoltano la parola di Dio come oro colato, soltanto per imparare, senza alcuna critica, senza alcuna condizione. Quando non si ascolta così, non si può ricevere.

Figli del diavolo

Poi l'affermazione tremenda. Abbiamo visto come Gesù abbia incominciato a parlare con questi Giudei prima con delicatezza, poi con chiarezza, quindi con fermezza. Mano a mano che resistevano è diventato sempre più duro fino a fare la tremenda affermazione che suona come un giudizio: *“voi siete figli del diavolo”*. Lo hanno costretto loro ad arrivare fino a questo punto. *“Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre”* (verso 44), ecco il padre di cui parlava prima. Ma perché Gesù è arrivato a dire questo? Non che non fosse la verità, ma egli non avrebbe voluto esprimersi così duramente. Però, alla fine è stato necessario. Gesù vuole che conosciamo la verità, che riceviamo il bene. Se resistiamo, lui farà tutto il possibile perché riceviamo comunque ciò che è il nostro bene. Se è necessario farci soffrire, ci lascerà soffrire. Ma certamente, grazie a Dio, non fino a costringerci a piegarci. Arriva il momento in cui smette di insistere, perché altrimenti ci distruggerebbe.

Per mostrare loro che non erano liberi, egli arrivò a parlare in maniera esplicita, e disse: *“Voi siete figli del diavolo”*. All'inizio, non voleva parlare in questo modo così crudo. Ha cercato di far loro capire la loro condizione, perché potessero ricevere la salvezza che Dio aveva preparato per loro. Ma essi resistevano, *“gente di collo duro”* (Atti, 7:51).

I figli di Abrahamo fanno ciò che hanno visto fare ad Abrahamo e quindi amano Dio e lo servono, sono fedeli fino ad offrire il proprio figlio sull'altare. Questo è l'amore dei figli di Abrahamo per Dio. Ma loro facevano ciò che avevano visto fare al padre loro e questo non era amare, ma uccidere! *“Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui”* (verso 44). Il diavolo, quando dice il falso, parla del suo, perché è bugiardo e padre della menzogna. Loro erano figli del diavolo. Ciò che avevano visto fare al padre loro, quello erano portati a fare.

Consideriamo tutto ciò in una prospettiva personale: guardiamoci in questo specchio, perché la Parola è per noi, non solo per gli altri. Gesù ci parla con amore, viene a noi con amore. Sta a noi accettarlo e diventare così figli di Dio, oppure resistergli e diventare figli del diavolo. Se resistiamo come questi resistettero, anche noi diventiamo come loro: continuiamo a credere di appartenere a Dio, ma ci inganniamo.

Ci inganniamo come si ingannava Pietro. Ma Gesù apertamente gli disse: *“Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini”* (Marco, 8:33). Gesù non gli risparmiò questa verità! E perché a noi dovrebbe riservare un altro trattamento? Chi siamo noi? Siamo forse migliori? Quando resistiamo – e quante volte non ci accorgiamo neanche che stiamo resistendo a Dio – non lo stiamo forse criticando? Sì, per ragionare con la nostra testa, noi lo stiamo giudicando. Non stiamo ai suoi piedi in semplicità, a ricevere l'acqua viva che ristora il nostro cuore.

Gesù parla chiaro *“voi siete figli del diavolo”* perché fate le cose che avete visto fare al padre vostro. Così non fece il figlio di Dio, il figlio di Colui di cui dite di essere figli.

“A me, perché io dico la verità, voi non credete” (verso 45). È questa la realtà, se uno parla per conto suo, se viene a predicare idee proprie, teorie umane, noi gli crediamo. Perché? Forse perché è più interessante. Ma a colui che ci dice la verità non vogliamo credere.

Il discepolo ascolta Gesù

L'agnello di Dio, docile, pieno d'amore, compassionevole, misericordioso, guardate come sa anche essere il leone di Giuda. Che fermezza, che forza! È sempre lo stesso Gesù, questo è il suo carattere.

A noi discepoli deve interessare di parlare soltanto di Gesù. Quando parliamo di Gesù, parliamo di ciò che ci appartiene, di quello che abbiamo conosciuto, che abbiamo visto con i nostri occhi, che abbiamo toccato con le nostre mani, che abbiamo udito con le nostre

orecchie. Sì, fratelli, di Gesù possiamo parlare! Possiamo parlare di lui perché vive in noi. Quando parliamo di Gesù parliamo da fede a fede, lo Spirito di Dio parla allo spirito di chi ascolta. Non è necessario scendere in spiegazioni particolareggiate: è lo Spirito Santo che parla allo spirito dell'uomo e rivela le profondità di Dio. La verità viene accettata solo da chi la cerca, da chi la desidera e vuole essere liberato. La verità ci rende liberi, non indipendenti, ma liberi.

Gesù concluse: *“Chi di voi mi convince di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?”* (verso 46). Se non diamo ascolto al Signore che ci parla, se non crediamo a quello che ci dice, se abbiamo in qualche maniera da opinare al messaggio del Vangelo e lo criticiamo, non lo stiamo implicitamente anche accusando? Sì, lo stiamo accusando di parzialità, perché non siamo d'accordo con lui. Ma chi può convincerlo di peccato? Noi non gli crediamo e per questo lo giudichiamo! Ma chi può essere giudicato? Uno che non sbaglia non può venir giudicato. Si giudica solo chi è nell'errore. Quindi, se Gesù ci dice la verità, perché non gli crediamo?

“Chi è da Dio ascolta le parole di Dio” (verso 47). Semplice, naturale. Se mio fratello mi parla di suo padre, mi parla anche di mio padre. Ci comprendiamo perché sappiamo di chi stiamo parlando, parliamo di nostro padre. Chi ha lo Spirito di Dio, come fa a non ascoltare ciò che viene da Dio? Se noi siamo di Dio, come facciamo a non sentire quando nostro fratello ci parla da parte di Dio, suo Padre è anche nostro Padre. Quindi non può essere che non ci comprendiamo! E come facciamo a non credere, se è Dio che ci parla?

Per questo voi non le ascoltate; perché non siete da Dio” (verso 47). Verità assoluta e disarmante! Ecco quindi perché non l'ascoltavano. Ma se non lo ascoltiamo, neanche noi siamo da Dio. *“Chi è da Dio ascolta le parole di Dio”*. È così semplice. Se voi foste da Dio, ascoltereste. Non ascoltate? Semplice, vuol dire che non siete da Dio! Queste sono parole da meditare per ognuno di noi.

Capitolo II

IN VERITÀ, IN VERITÀ

(Giovanni, 8:48-59)

La verità rifiutata

Parlando a quei Giudei che avevano creduto alla sua parola, siccome vedeva dentro i loro cuori e conosceva ciò che mancava loro, Gesù cercò di edificare sulla base della loro fede, insegnando loro a comprendere le cose secondo lo Spirito. Invece loro cominciarono a contrastarlo. Avevano già la loro religione e analizzavano quello che Gesù diceva secondo i canoni di questa religione, non con il sentimento della conversione. Ma Gesù non voleva migliorare la loro religiosità. Gesù è venuto per darci una nuova vita: la vita eterna.

Allora i Giudei gli risposero: *“Non diciamo noi con ragione che sei un Samaritano e che hai un demonio?”* (verso 48). Prontamente hanno ritorto contro Gesù l’affermazione che egli aveva appena fatto riguardo a loro: *“Voi siete figli del diavolo”* (verso 44). Mentre Gesù aveva parlato desiderando che si ravvedessero dal peccato, si convertissero e fossero liberati dai loro legami di iniquità, loro invece si ribellarono, senza alcun motivo valido. Perciò Gesù disse loro: *“Se dico la verità, perché non mi credete?”* (verso 46). Non potendo in nessun modo dimostrare l’infondatezza di ciò che diceva Gesù e all’unico scopo di affermare la propria ragione, inveirono contro di lui dicendo: *“Hai un demonio”*.

E perché questo? Perché Gesù andava contro la religiosità e le tradizioni terrene, oltre che contro il senso comune. Per voler rompere con questa loro realtà doveva essere un indemoniato. Insinuarono addirittura che fosse un nemico, dicendo: *“Non diciamo noi con ragione che sei un Samaritano?”* (verso 48). Ora i Samaritani, loro vicini, erano acerrimi rivali e nemici dei Giudei. Giudei e Samaritani non si parlavano nemmeno. Insinuavano che egli fosse un Samaritano proprio per dire che non poteva desiderare il loro bene, essendo un loro avversario. Una ragione valida per non credergli. Eppure era risaputo che Gesù era di Nazaret (città ebraica), anzi era proprio perché la Scrittura diceva che *“dalla Galilea non sorge profeta”* che i sacerdoti non volevano accettarlo. Ma non avendo alcun’altra ragione per giustificarsi, inventarono un’accusa qualsiasi pur di screditarlo. Tutto perché non volevano accettare la Parola di Dio.

Così, questi Giudei lanciarono contro Gesù la terribile accusa di avere un demonio. Rifiutare la Parola di Dio è grave, ma accusare lo Spirito Santo è molto peggio. Perché nessuno può annunciare la verità senza essere guidato dallo Spirito Santo. Nessuno può dire che *“Gesù è il Signore!”* (1Corinzi, 12:3), se non è lo Spirito Santo che lo ispira. Questo è ciò che rivela la parola di Dio. Ecco perché è pericoloso contestarla! Non accettare dal Signore il consiglio, l’insegnamento, la correzione, vuol dire procurarsi un danno e soffrirne le inevitabili conseguenze, ma contrastare il messaggio, soltanto perché non ci garba ciò che è stato detto, questo è ben più grave.

Il figlio che onora il Padre

Ma Gesù replica: *“Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate”* (verso 49). Certamente lo disonoravano, dicendo che era un Samaritano! Ma, affermando che fosse un demonio a parlare attraverso di lui, addirittura bestemmiarono. A questa terribile accusa Gesù rispose solamente: *“io non ho un demonio”*. Colpisce profondamente questa maniera quieta di parlare. Gesù non si è offeso, non si è alterato, ha semplicemente affermato

che si stavano sbagliando, perché attraverso di lui non parlava un demonio. E il suo stesso tono lo dimostrava chiaramente.

Non era risentito. Quando si è offesi si viene presi dall'ira, si attacca ritorcendo contro l'avversario il male ricevuto. Gesù non fece mai così. Che calma, quale spirito di sincerità e purezza! Egli disse: *"Onoro il Padre mio"*. Diceva la verità perché diceva ciò che aveva imparato dal Padre, e lo onorava perché annunciava la verità eterna del cielo. Le sue parole sono così semplici che sembrano quelle di un bambino, senza alcun risentimento. *"E voi mi disonorate"*, anche in queste parole traspare tutta la sua semplicità, ma anche una assoluta chiarezza.

"Io non cerco la mia gloria, c'è uno che la cerca e che giudica", disse (verso 50). Se qualcuno cerca la propria gloria, parla egoisticamente. Ma egli parlava per il loro bene. Gesù dice così anche a noi oggi. Questo è l'esempio che egli ci dà. Come Gesù non cercava la propria gloria, ma era il Padre che gli dava gloria, così anche noi riceviamo gloria in Gesù e non abbiamo bisogno di affaticarci a cercarla. La nostra gloria è Gesù. Lodando e servendo lui, noi partecipiamo alla sua gloria. Anche questa è una liberazione, un notevole peso in meno. Non aver bisogno di cercare il nostro vantaggio, di abbellire la nostra immagine, preoccupandoci del giudizio altrui. Che sollievo! È Gesù la nostra gloria, in lui siamo onorati, abbiamo pace, siamo liberi di dedicarci pienamente a cercare il bene delle altre persone.

Chi crede ha vita eterna

Continuando, disse: *"In verità, in verità vi dico che se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte"* (verso 51). Gloria a Dio! Quest'affermazione per noi è una immensa consolazione. Crediamo noi questo? Se ci crediamo, la nostra pace è sicura. Non abbiamo più motivo di preoccuparci di cosa alcuna, perché non possiamo più morire. Il Signore Gesù non disse soltanto che non moriremo, ma che nemmeno "vedremo" la morte. Ciò significa che la morte non può più raggiungerci, quindi non c'è più motivo di preoccuparci di essa.

"Chiunque vive e crede in me, non morirà mai", in eterno (Giovanni, 11:26). Questo è meraviglioso! Però fate attenzione alle parole che usa Gesù: *"Se uno osserva la mia parola"*, non chi ascolta soltanto, ma chi "osserva". Certo non possiamo osservarla se non la ascoltiamo, ma è necessario osservarla e questo significa metterla in pratica. Chi crede nella parola, la mette in pratica.

Questi Giudei religiosi che lo stavano ascoltando pensavano di essere i depositari della verità, di sapere già quello che è giusto e quello che non lo è. Per questo dissero: *"Ora sappiamo che tu hai un demonio"* (verso 52). Ora ne avevano, secondo loro, la conferma, perché Gesù, parlando spiritualmente, aveva detto *"In verità, in verità"* (Amèn, amèn). Aveva affermato che la sua parola è Verità assoluta. Loro non potevano sopportare questa affermazione. Non accettavano di non poter cambiare né correggere le sue affermazioni, che le sue parole fossero un raggio di luce celeste ed egli fosse sceso per illuminare loro che erano ancora nelle tenebre. Ormai il loro cuore si era indurito. Si erano chiusi nella loro ribellione e nella loro cecità. Non riuscivano a capire più nulla.

Continuarono dicendo: *"Abrahamo e i profeti sono morti, e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non gusterà mai la morte"* (verso 52). Umanamente era normale ragionare così, ma è per questo che il Signore ci dice di morire a noi stessi, di non fabbricarci da noi la nostra verità. È questo che Pilato intendeva quando chiese: *"Che cos'è verità?"* (Giovanni, 18:38). Ognuno ha le proprie idee. Loro umanamente avevano ragione ed era ovvio che arrivassero a questa conclusione. Anche Abrahamo e i profeti sono morti tutti quanti. Nessuno è rimasto in vita. Allora come fa Gesù a dire: *"Se uno osserva la mia parola, non gusterà mai la morte?"* Quello che dice è insensato!

Non vedevano le cose con gli occhi dello Spirito. Neanche noi riusciamo a capire, se non ci viene in soccorso lo Spirito Santo. Siamo in grado di capire la Parola soltanto per

rivelazione! Perché si tratta di verità e la Verità è divina, celeste, spirituale, non è al livello del nostro ragionamento.

“Sei tu forse maggiore del padre nostro Abrahamo il quale è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?” (verso 53). Erano indignati. Capivano bene che parlando così egli si ergeva a Messia. Ma questo era eresia, non potevano accettarlo.

Visto che questo è per il nostro ammaestramento e non per imparare un fatto storico, rapportiamo il tutto alla nostra realtà. Anche noi dobbiamo ammettere di avere qualche volta questo atteggiamento. Ma il Signore, grazie a Dio, non è venuto per condannare nessuno: *“Io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo”* (Giovanni, 12:47). Questo è lo Spirito del Signore Gesù. Anche noi a volte, quando la Parola ci mette con le spalle al muro, arriviamo a dire a un fratello, a un servo del Signore: Ma chi pretendi di essere!.

Gesù rispose: *“Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla”* (verso 54). Così anche noi, se parliamo per trarne vantaggio e per essere innalzati, quello che diciamo non ha alcun valore.

Queste cose di cui stiamo parlando, che sono accadute a Gesù, ancora oggi sono in Gesù dentro di noi e quindi noi le viviamo con lui. Se accadono anche a noi non c'è niente di strano!

Gesù è l'Io sono

“Chi mi glorifica è il Padre mio” (verso 54). Non abbiamo bisogno di cercare la nostra gloria, come fa il mondo. Tutti cercano onore, denaro, gloria. Noi non abbiamo bisogno di ricercare queste cose, perché *“nulla ci manca”* (Salmi, 23:1), il Padre nostro che è nei cieli è colui che ci provvede ogni cosa. Possiamo dedicare la nostra vita a fare quello che ha fatto Gesù e cioè offrire agli altri ciò che abbiamo ricevuto da Dio.

“Chi mi glorifica è il Padre mio, che voi dite essere vostro Dio, e non l'avete conosciuto; ma io lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo, sarei un bugiardo come voi; ma io lo conosco e osservo la sua parola” (versi 54 e 55). Noi dimostriamo di conoscere Dio solo se osserviamo la Sua parola. Mentre se non la mettiamo in pratica, invano proclamiamo che è il nostro Dio.

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Matteo, 7:21). È l'opera che conta, non le chiacchiere. Ciò significa che Dio è il nostro Signore nella misura in cui viviamo secondo la sua parola. Infatti Gesù disse che conosceva il Padre perché faceva quello che aveva visto e udito da Lui. Se egli avesse detto di non conoscerlo, sarebbe stato un bugiardo. Le sue opere dimostravano chiaramente che lo conosceva. Questo è un altro motivo per non accondiscendere a nessuno e dire sempre la verità, che sia accettata o meno. Se non diciamo la verità diventiamo dei bugiardi.

Qui Gesù si fece più duro, perché la sua parola non veniva accettata. Gesù offre la realtà celeste, una realtà che l'uomo non conosce: *“Abrahamo, vostro padre, ha gioito nell'attesa di vedere il mio giorno; e l'ha visto, e se n'è rallegrato”* (verso 56). Come può un uomo dire queste parole? Agli occhi dei Giudei poteva essere un'altra dimostrazione che Gesù era fuori di senno. Come poteva Abrahamo, vissuto molti secoli prima, aver gioito nell'attesa di vedere il giorno della manifestazione del Signore Gesù, averlo visto ed essersene rallegrato?

Nella Sacra Bibbia troviamo, e qui entriamo in un argomento delicato al quale accenneremo soltanto, che sino alla risurrezione di Gesù c'erano due realtà distinte nel *“soggiorno dei morti”* (lo Sceol o Ades): quelli che avevano creduto e quelli che non avevano fatto la volontà di Dio. Quelli che non avevano seguito gli insegnamenti del Signore soffrivano nell'angosciosa attesa della condanna, ma quelli che in vita avevano creduto erano *“nel seno di Abrahamo”*, nella beata attesa di vedere il giorno del Signore, il Messia (l'Unto), nel quale sarebbero stati riscattati. Per questo Gesù Cristo (l'Unto) è sceso a predicare anche

“agli spiriti trattenuti in carcere” nei tre giorni in cui rimase nella morte (come dice l’apostolo Pietro nella sua prima epistola). Certo che Abrahamo, che era morto nella fede e nella speranza “da amico di Dio”, aspettava con gioia il giorno in cui sarebbe stato riscattato dal soggiorno dei morti. E Gesù afferma che *“L’ha visto, e se n’è rallegtrato”*.

Ma i Giudei, sentendo queste parole, troppo profonde per la mente umana, troppo alte e quindi che si possono conoscere soltanto per fede, rivelate dello Spirito di Dio, non potevano sopportare un’affermazione del genere. Ancora una volta non poterono più contenersi e scandalizzati dissero: *“Tu non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abrahamo?”* (verso 57). Avranno pensato: Costui deve essere veramente pazzo! Gesù disse loro: *“In verità, in verità vi dico: prima che Abrahamo fosse nato, io sono”* (verso 58). Qui, come in varie altre occasioni, il Signore usa *“ego eimi”*, lo *“Ehjah”* della Torah. “Io sono”, cioè il Nome divino, il Nome con il quale Dio si è rivelato a Mosè: *“Ehjah”*, “Io sono” (*Esodo*, 3:14).

Quando Gesù pronunciò il Nome divino, applicandolo a se stesso, commise sacrilegio ai loro occhi, aveva detto una bestemmia. Indemoniato, quindi, e anche blasfemo. Allora presero delle pietre per lapidarlo, come in seguito fecero a Stefano. Questo si faceva con l’adultero, il bestemmiatore e l’indovino.

“Prima che Abrahamo fosse nato, io sono” (verso 58), è la verità! Ma come fa ad accettare la verità chi non la vuole? Nondimeno non poteva fare a meno di dire loro la verità, anche se sentiva nello spirito il contrasto, la ribellione che avevano nel loro spirito. Questo è vero ancora oggi. Siamo tenuti ad annunciare la verità fratelli, perché la verità rende liberi: se la rifiutano saranno responsabili loro, non potranno, però, dire che non la conoscevano. E poi, chi può dire?... *“Getta il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo lo ritroverai”* (*Ecclesiaste*, 11:1). Forse lo Spirito Santo un giorno, non sappiamo per quali vicissitudini, farà ritornare alla mente e al cuore le parole che abbiamo loro dette ed essi si ravvederanno e si convertiranno.

La verità e le pietre che feriscono

Gesù, nonostante sapesse che non lo avrebbero accettato, anzi che correva il rischio di essere lapidato, nondimeno non volle tacere loro la verità, sarebbe stato per lui più comodo non parlare. Noi invece, spesso, se non desiderano sentire, stiamo zitti e lasciamo perdere. Questo non significa che dobbiamo annunciare la verità ad ogni costo anche litigando, perché non è giusto che forziamo la porta del loro cuore. Ma questo non deve essere una scusa per non insistere. Gesù parlava perché li amava e non perché voleva imporre i propri convincimenti, egli desiderava che ricevessero la salvezza. Se li amiamo e non lo facciamo per il nostro orgoglio, ma per il bene, cioè per la salvezza della persona a cui ci rivolgiamo, lo Spirito Santo ci farà intendere quanto ci conviene insistere. Egli aggiungerà al nostro zelo la conoscenza. Quindi è bene che insistiamo fino a quando ne abbiamo l’opportunità. Gesù disse: *“In verità, in verità vi dico”*... proprio perché voleva che conoscessero la verità. Noi siamo stati salvati dalla verità, da Gesù. Solo la verità salva! Facciamo tutto quello che è possibile per far conoscere Gesù alle persone intorno a noi, può essere che ci costi, che prendano delle pietre per tirarcele...

“Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (verso 59).

Quando hanno cercato di lapidarlo, Gesù si è nascosto, ma non per viltà. “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra” (*Matteo*, 10:23). Se ci accade, potendolo fare, facciamolo anche noi. È bene fuggire davanti a chi ci vuole uccidere, perché lasciare che ci facciano del male, se possiamo fuggire, è un male per loro e per noi. Se Gesù si fosse lasciato uccidere, chi avrebbe portato a termine l’opera sua?

Non si mise a contrastarli con violenza, non resistette con la forza, semplicemente si allontanò in modo che non potessero fargli del male. Che insegnamento! Non fece alcun

danno a queste persone, perché cercava il loro bene. Allora si nascose ma non perché fosse preoccupato per la propria incolumità, ma per amore. Non voleva che queste persone gli facessero del male e si caricassero così di un ulteriore colpa. Chi tocca un figlio di Dio, tocca la pupilla dell'occhio di Dio, fratelli quale guaio si tira addosso!

Era nel Tempio, Gesù quindi si trovava a casa sua, *“Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?”* (Luca, 2:49). Addirittura a casa sua sono venuti con le pietre per tirargliele, costringendolo a fuggire. Non meravigliamoci se ci accade qualcosa di sgradevole a causa del vangelo, anche a casa nostra! Nella nostra casa spirituale, la Chiesa, per amore di pace, per amore del prossimo, per il bene che questo può portare, non mettiamoci a contendere o peggio, rivendicando le nostre ragioni e pretendendo i nostri diritti, soprattutto quelli spirituali.

Come ci sono pietre viventi, con le quali è edificata la casa di Dio, esistono anche pietre, “parole”, che possono essere usate per danneggiare, per fare il male. Così ci sono persone che tirano pietre, sono avversari che contrastano la Parola. La lingua è un piccolo fuoco, ma può appiccare grandi incendi. Ci sono tanti avversari che contrastano la parola di Dio che conviene correggere, ma arrivati a un certo punto non conviene più insistere. Fino a quando c'è ancora uno spiraglio, una porta aperta nel cuore e nella ragione di una persona, conviene insistere, ma nel momento in cui comincia a far guerra è necessario fermarsi. Gesù ci ha dato l'esempio. Non è rimasto lì, stoicamente, ad ogni costo. Non lo ha fatto perché non era bene farlo. Questo è il sentimento che era nel cuore di Gesù.

L'amore desidera sempre il bene del prossimo. Per questo Gesù uscì dal Tempio e se ne andò.

Capitolo III

CIECHI DALLA NASCITA

(*Giovanni, 9:1-5*)

Al passaggio di Gesù

Dopo questo amaro episodio, Gesù doveva certamente essere triste. Mentre si allontanava dalla casa del Padre (da casa sua) con questa tristezza nel cuore: *“Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita”* (verso 1).

Gesù non aveva tempo per indulgiare nei propri sentimenti, non aveva tempo neanche per dormire e per mangiare, tanto le persone gli erano preziose. Per questo non si lamentava. Gesù non viveva per se stesso. Rinunciare alla propria vita, significa morire a se stessi e non cercare di realizzare i propri progetti, ma quelli di Dio. Il nostro domani è nel cielo, il nostro domani è il Signore Gesù, la vita eterna. Cosa dovremmo prendere per noi? Non prendere più nulla per te, dai tutto al Signore. *“Vendi quello che hai e dallo ai poveri”*, poi segui Gesù.

“Passando”... e qui vogliamo fermarci ancora. Noi abbiamo tante difficoltà, siamo umani, però, se *“uscendo”* ci imbattiamo in una persona cieca fin dalla nascita, cosa sono i nostri problemi in confronto? Tante cose ci pesano perché non siamo completamente morti a noi stessi, siamo ancora carnali, terreni. Ma se moriamo al terreno questi problemi non ci sono più, rimangono solo le ricchezze eterne: il Regno dei Cieli, la Vita eterna e il Paradiso, che il Signore ha riservato per noi. Di che dobbiamo temere?

Gesù passando vide quest'uomo, cieco fin dalla nascita. È bene dire anche che esistono la cecità fisica e la cecità spirituale, di cui Dio vuole che ci occupiamo. Ci sono vari tipi di vista: la vista acuta e quella più debole; poi ci sono gli ipovedenti e poi i ciechi. Anche spiritualmente, ci sono vari gradi di vista. È possibile avere una vista spirituale, ma è bene valutare quanto essa sia acuta, quante diottrie ci mancano, quanto ancora non riusciamo a vedere. Certamente noi abbiamo la vista spirituale, perché abbiamo accettato Gesù che è la luce, ma quanto è acuta la nostra vista? Anche noi, come tutte le persone, eravamo ciechi fin dalla nascita. L'uomo naturale vede quel tanto che riesce a capire con la sua intelligenza e scrutare con la sua ragione, fintanto che non nasce di nuovo. La prima nascita è naturale si viene alla luce naturale e si riceve una vista naturale, con la quale non si riescono a vedere le meraviglie divine. La nuova nascita è spirituale. Si viene alla luce spirituale e si riceve una vista spirituale. Quante persone sono cieche! Anche noi lo eravamo, ma il Signore Gesù è passato e ci ha soccorsi. Ora riusciamo a vedere per lo Spirito, abbiamo una vista spirituale, anche se deve essere ancora migliorata. Ma siamo in grado di vedere la via. Con questa luce, arriveremo al Cielo, grazie a Gesù!

La malattia non è una punizione divina

I suoi discepoli gli chiesero: *“Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”* (verso 2). I suoi discepoli conoscevano la Legge, perché erano israeliti, e fin dall'infanzia venivano loro insegnate le Sacre Scritture, nelle quali è scritto che il Signore *“punisce l'iniquità dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione”* (Numeri, 14:18). Videro quell'uomo e interpretarono ciò che vedevano come la conseguenza di una colpa.

Tutti i giorni i discepoli ascoltavano Gesù, stavano con lui non soltanto spiritualmente ma anche fisicamente, avevano infatti abbandonato ogni cosa per seguirlo. Erano partecipi delle

sue sofferenze e delle gioie del suo Spirito, certo solo di riflesso, perché il Signore Gesù aveva un rapporto con il Padre che loro non avevano ancora. I suoi discepoli, vedendo questo cieco, espressero un “ragionamento religioso” che riportava alla Legge: “*Chi ha peccato?*”. C’era una malattia, la malattia è una maledizione, quindi ci doveva essere stato un peccato. Ma questo peccato era stato commesso da lui o dai suoi genitori? Era una punizione diretta o ereditata? Gesù diede una risposta che essi non si aspettavano e non avevano preso in considerazione. “*Né lui ha peccato, né i suoi genitori*”. È un insegnamento anche per noi, che non siamo tanto diversi, perché anche noi siamo limitati e facciamo difficoltà a uscire dalla logica dell’uomo naturale, e quando vogliamo giudicare secondo la Scrittura, racchiudiamo tutto in quello spazio che riusciamo a capire e a vedere da noi. Ma non c’è solo quello che capiamo. Ci conviene non irrigidirci nella nostra valutazione e lasciare allo Spirito Santo la possibilità di rivelarci quello che ancora non sappiamo.

Guardiamo ad esempio Giobbe, che imputava a Dio le sue disgrazie, chi altro ci poteva essere dietro? I discepoli di Gesù ebbero lo stesso atteggiamento: è responsabile lui o i genitori, chi altro può essere? Invece non è così, a Giobbe fu detto: “*Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senso?*” (Giobbe, 38:2). Non siate ciechi, insensati, ci sono anche altri aspetti, che non avete “visto”. Questo è bene che lo sappiamo e lo prendiamo bene in considerazione. Dobbiamo lasciare che il Signore ci ammaestri e ci faccia capire Lui la risposta. Non riduciamo Dio ai nostri limiti di comprensione, perché questo potrebbe diventare: “Parola di Dio secondo il nostro criterio”, non secondo Cristo, non per lo Spirito Santo.

Efficaci testimoni nell’infermità

No, “*né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui*” (verso 3). Come fa uno a essere guarito dalla cecità, se prima non è cieco? Come fa uno a essere guarito da una malattia se prima non è ammalato? Come fa uno a essere liberato, se prima non è prigioniero? A volte è necessario passare anche attraverso il fuoco delle prove perché siano manifestate le opere di Dio. Ci vuole il fuoco delle prove, solo che, quando ci troviamo nella prova ci sembra di essere gli esseri più disgraziati, delle persone dimenticate da Dio, ci disperiamo e pensiamo che capitino tutte a noi. Assolutamente non è così! Se il Signore ci concede di soffrire, è perché “*le opere di Dio siano manifestate*”! È meraviglioso ciò che il Signore ha preparato e vuole darci, ma spesso non riusciamo a capirlo e allora pensiamo che il cielo sia diventato di rame e che Dio si sia dimenticato di noi e non ci esaudisca più. Allora ci scoraggiamo, perdiamo la fiducia in Dio e abbassando lo sguardo sulla nostra afflizione, sul nostro travaglio, non vediamo nient’altro. Non ci accorgiamo più del povero cieco, non vediamo le persone intorno a noi che stanno soffrendo l’anticamera dell’inferno già in questa terra, perché non conoscono Gesù, non hanno pace né speranza e non hanno un punto di riferimento.

“*Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare*” (verso 4). Noi che siamo nati di nuovo bisogna che siamo strumenti oggi, in questo momento, finché è giorno. Oggi siamo ancora qui in questa terra, vicino alle persone perdute, cieche fin dalla nascita, che soffrono e sono senza speranza, che stanno bruciando la loro vita e si rovinano con le proprie mani. Permettiamo a Dio di farci strumenti nelle Sue mani! Certo, a volte questo è doloroso, costa fatica e sofferenza, ma solo così possiamo essergli utili. Queste avversità non sono una punizione, ma ci avvengono perché altri traggano vantaggio dalla nostra testimonianza di fede.

Anche gli apostoli Paolo e Sila, in carcere a Filippi, erano prigionieri come tutti gli altri, forse in condizioni anche peggiori, perché erano appena stati picchiati a sangue, con la schiena lacerata, eppure pregavano e cantavano inni al Signore. Amici, si può! Ogni cosa è possibile per chi crede. Paolo e Sila cantavano inni di lode, dando così testimonianza della

loro fede. In quale modo migliore avrebbero potuto farlo? Quali evangelizzazioni fatte da liberi e nel benessere avrebbero potuto dimostrare meglio quello che avevano ricevuto in Cristo? Cantando non facevano altro che stare in comunione con Dio, e nella gioia che godevano anche in quella situazione in cui si trovavano ingiustamente, cantavano lodi al Signore, perché avevano la gioia della Sua presenza. Non facevano niente di particolare, godevano semplicemente il privilegio di essere figli di Dio anche nella sofferenza. L'amore di Gesù li costringeva ad accettare quella condizione e quella sofferenza. Quando subiamo un'ingiustizia noi ci ribelliamo, pensiamo che sia ingiusto subirla. Spesso consideriamo anche la nostra malattia un'ingiustizia.

È ancora giorno per venire usati da Dio, per permettergli di farci strumenti nelle Sue mani. Nessuno di noi deve decidere cosa farà Dio di lui. Dio desidera servirsi anche di noi, ma non ci obbliga a farlo, ci ha dato la Sua libertà e perciò ci usa soltanto se glielo permettiamo. Ma quando un figlio di Dio rimane fedele, pur trovandosi nella sofferenza, allegro nella speranza, e non cessa di usare misericordia, pietà, perdono verso il prossimo, diviene una luce in mezzo alle tenebre. Tali testimonianze raggiungono tutti e diventano un esempio di fede anche per noi che crediamo, non solo agli inconvertiti.

Oggi è il giorno della grazia, perché viene il giorno in cui nessuno potrà operare. Anche per noi personalmente, nella nostra vita, verrà la notte in cui non potremo più operare. Quando saremo tolti da questa terra, cosa potremo fare per i perduti della nostra generazione? Anche per noi sarà notte, il nostro corpo di carne si addormenterà e sarà il tempo del riposo, il tempo in cui saremo nel Regno dei cieli. Come i discepoli che ci hanno preceduto, non potremo più fare niente per la salvezza di questa povera gente che sta dirigendosi verso l'inferno e neanche per noi medesimi.

Non dobbiamo scoraggiarci quando il Signore ci vuole usare nel dolore. Se alziamo lo sguardo al cielo e vediamo in una prospettiva spirituale la sofferenza che il Signore ci dà allora non sentiremo molto dolore, ma addirittura ci rallegreremo. Come quando stiamo digiunando e ci sono gli stimoli della fame, sapendo che questo ci causa una comunione più intensa con Dio, quello che sarebbe motivo di tristezza diventa motivo di allegrezza.

La luce del mondo

“Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo” (verso 5). Il mondo ha ricevuto una immensa luce in Cristo Gesù. Le sue parole sono *“spirito e vita”* (Giovanni, 6:63), guidano chi vi crede, gli rivelano la via per ricevere la completa trasformazione della propria vita e gli aprono la porta del Regno dei cieli. Nessuno si illuda di trovare altre Verità. Gesù Cristo è l'unica verità!

Gesù l'Unto, la luce del mondo, brilla e risplende anche in voi che lo avete accettato nel cuore e, mentre siete nel mondo, *“Voi siete la luce del mondo”* (Matteo, 5:14). Perciò, oggi è ancora il giorno della grazia. Perché i discepoli di Gesù sono ancora nel mondo e vi sono perché il mondo riceva luce. È per questo che veniamo mandati in tutto il mondo.

Viene l'ora che verremo tolti dal mondo. Mentre siamo nel mondo la Parola ci dà una chiara visione, ci dà luce su come vivere la nostra vita. Anche noi siamo *“la luce del mondo”*, cioè un esempio per gli altri. Nel momento in cui il Signore ci prenderà dal mondo il mondo non potrà godere più della luce che c'è in noi. Potrà essere ricordata ancora la nostra testimonianza, ma direttamente non potremo più fare niente.

Lasciamoci che Dio ci adoperi nel momento presente, “oggi”. Non intralciate più l'opera del Signore resistendo allo Spirito Santo. Diciamo sempre che vogliamo servire, chiediamo a Dio di farci strumenti nelle sue mani, di adoperarci e di farci fruttare e poi, quando viene il momento della chiamata, il mondo ci crolla addosso. Perché? Perché abbiamo avuto una prova, una tribolazione. Certo può essere anche che il problema umanamente non abbia una soluzione, ma fratelli miei amati, noi siamo credenti: abbiamo la vita eterna. Abbiate fede

non fino a dove riuscite a capire, ma anche quando non riuscite a capire. “*Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?*” (Giovanni, 11:40)

I problemi e le malattie dei credenti non sono per forza causati da qualche peccato, ma spesso ci avvengono perché Dio vuole glorificarsi. Ogni volta che ricordo questo, mi rallegro, perché realizzo che Gesù ci usa per glorificarsi.

Dio permette che soffriamo perché possiamo essere benedetti ed essere una benedizione per altri: grande è la misericordia di Dio e la sua maestà! Perciò non vi scoraggiate, intendete per lo Spirito e rallegratevi, soprattutto quando siete nella prova a causa della fede. Rallegratevi ed esultate perché quello è il momento in cui Dio vi sta usando e voi siete gli unti di Dio, collaboratori dell'Unto Gesù.

Capitolo IV

IL FANGO SUGLI OCCHI

(Giovanni, 9:6-13)

Ubbidire in umiltà

“*Detto questo*”, finito che ebbe di rispondere al quesito che gli avevano rivolto i suoi discepoli, Gesù “*sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco*” (verso 6). “Fango” su gli occhi di chi non riesce a vedere! Gesù fece questo atto assai particolare, strano, di difficile interpretazione, ma dobbiamo per forza riuscire a interpretare tutti i gesti di Gesù? Certamente il motivo c’è. Non c’è nulla di casuale, neanche un gesto, tantomeno una parola. Tutto ha il suo motivo in Gesù. Solo che ci conviene fermarci alla rivelazione che abbiamo ricevuto e non scendere nelle ipotesi, che non portano edificazione, anzi soltanto dubbi.

Una cosa è certa: noi difficilmente ci saremmo lasciati spalmare gli occhi con del fango fatto con la saliva di un’altra persona. Però il cieco non vedeva quello che stava facendo Gesù. Sentiva qualcosa sugli occhi ma non poteva certo vedere di cosa si trattasse, l’unica cosa che sapeva era che Gesù stava cercando di fargli del bene. Questo sentiva chiaramente. Perciò permetteva a Gesù di intervenire su di lui, perché capiva che egli voleva aiutarlo. Se ci pensiamo bene, questa è la situazione coloro che ancora non conoscono la verità. Cecità è la condizione delle persone alle quali siamo mandati ad annunciare il Vangelo, perché conoscano Gesù Cristo, lo accettino come il loro Salvatore e in lui ricevano il perdono dei loro peccati e la vita eterna.

Noi ci preoccupiamo di convincerli e parliamo loro con ragionamenti sottili, cercando di curare la forma del discorso e di mostrare conoscenza delle Sacre Scritture, ma essi sono completamente ciechi, non capiscono né possono apprezzare la nostra perspicacia, che alla fine si rivela inutile. Queste persone, che spiritualmente non vedono niente, sentono solo se il Gesù che annunciamo loro è vivente e li ama.

Il cieco non sapeva quello che Gesù stava facendo. Così anche quelli che non hanno ancora creduto al Vangelo: sanno solo che hanno bisogno di essere aiutati, ma non sanno come. Perciò, “*non preoccupatevi in anticipo di ciò che direte, ma dite quello che vi sarà dato in quell’ora*” (*Marco, 13:11*), perché sarà lo Spirito Santo che in quel momento vi ispirerà e parlerà attraverso di voi, perché è Dio che deve parlare al loro cuore e solo lo Spirito di Dio può farlo.

Dopo aver spalmato gli occhi del cieco, Gesù gli disse: “*Va’, lavati nella vasca di Siloe (che significa: mandato)*” (verso 7). Dopo quello strano atto, Gesù gli dà ora un comando ancora più strano: in quelle condizioni, con gli occhi impiasticciati di fango, lo manda fino a una vasca (che non doveva essere proprio lì, altrimenti non l’avrebbe indicata col nome) a lavarsi. Anche Naaman, generale siriano, uomo importante e di grande autorità, che era lebbroso, quando il profeta Eliseo gli mandò a dire: “*Va’, lavati sette volte nel Giordano; la tua carne tornerà sand*” (*II Re, 5:10*), disse: “*I fiumi di Damasco, ...non sono forse migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei lavarmi in quelli ed essere guarito?*” (*II Re, 5:12*). C’erano fiumi più grandi e puliti nel suo paese, se si trattava soltanto di lavarsi, poteva farlo in uno di questi: doveva venire a lavarsi proprio in questo Giordano limaccioso?

Gesù disse al cieco di andare alla vasca di Siloe e di lavarsi lì, in quella vasca. Ogni dettaglio ha la sua importanza! Probabilmente c’erano modi più pratici, luoghi più vicini dove lavarsi, qualcuno avrebbe potuto offrirgli anche una catinella d’acqua, forse non ci sarebbe stata la necessità di andare fino alla vasca di Siloe. Però né l’acqua della catinella, né

nessun'altra vasca o fonte d'acqua si chiamava "mandato" e lui doveva andare a lavarsi gli occhi dal fango proprio alla "vasca del mandato", perché "il mandato" è Gesù (la benedetta sorgente dell'acqua viva): le altre fonti non lavano il fango dagli occhi, non tolgono il velo del peccato che è la causa della cecità. Soltanto il mandato del Signore apre gli occhi ai ciechi, egli opera attraverso di noi che abbiamo il Cristo nel cuore, ed è la luce del mondo in noi. Molti vanno a lavarsi da altre parti, ma non ricevono la vista spirituale, perché le altre fonti lavano solo l'esteriore. Ecco perché è necessario lavarsi nell'acqua che Dio ci indica, non in un posto qualsiasi (magari più vicino, più gradevole e gradito), ma bisogna andare proprio alla vasca "del mandato" dal Signore.

Dio ha detto così e se egli l'ha detto c'è motivo, conviene credergli e fare come dice. Spesso non conosciamo il "perché" divino, ma non importa. Il Signore non ha detto che saremo salvati perché siamo in grado di capire, ma perché crediamo alla Parola di Dio e accettiamo la salvezza per grazia. Quando una persona riconosce di aver bisogno, può essere aiutata, se non pone ostacoli, né condizioni.

L'ubbidienza vale più del sacrificio

Questo cieco ubbidì e andò a lavarsi nella vasca. Ubbidendo al comando di Gesù, acquistò la vista e tornò che ci vedeva. Gli occhi gli si aprirono e cominciò a vedere. Prima di allora non aveva mai potuto vedere. Era cieco fin dalla nascita, non sapeva come sono gli uomini, gli alberi, il sole, non aveva mai visto l'acqua, il pane, nemmeno la sua stessa faccia.

Quanto si potrebbe dire intorno a questo strano modo di agire di Gesù, strano secondo l'uomo. Quante obiezioni si potrebbero sollevare? Dio agisce in modo per noi incomprensibile, molte volte anche nella nostra vita. Spesso non comprendiamo come mai si comporti con noi in un certo modo e per questo a volte ci scoraggiamo, ci abbattiamo, ma, anche se non riusciamo a comprendere, il Signore ci chiede di avere fede in lui. Nel momento del bisogno, se desideri ricevere dal Signore, è necessario che tu gli creda senza obiettare. Non permettere all'Avversario di convincerti a dubitare e porre delle condizioni. Per ricevere devi soltanto avere fiducia in Dio, perciò vai alla vasca del "mandato" e fa come Gesù ha detto: potrai vedere la soluzione del problema e ricevere quello di cui hai bisogno.

Vogliamo che Dio agisca secondo il nostro criterio o che "la Sua volontà sia fatta in terra come è fatta nel cielo"? Vogliamo dare importanza alle apparenze, o ricevere quello di cui abbiamo bisogno? L'uomo che obbedì, tornò che ci vedeva, ecco la meraviglia! Ci sono tante persone che non conoscono la verità, che non hanno ancora accettato Gesù nel loro cuore e stanno aspettando che qualcuno faccia per loro qualcosa. Essere discepoli di Gesù significa anche accettare di essere considerati strani o addirittura pazzi agli occhi umani. Ma quelli che non sono fedeli alla Parola di Dio, non possono essere considerati discepoli di Gesù. In ogni caso, ci sono molti che aspettano questi pazzi e il Signore ci dice di andare con la fedeltà che sembra pazzia ad annunciare il Vangelo alle persone disposte ad accettarlo. Andiamo a offrire loro ciò che non possono in nessun modo ottenere da loro stessi e che nessun altro può dare loro. Andiamo con coraggio a portare la salvezza del Vangelo, a far conoscere la verità, Gesù che spezza le catene del peccato, dell'infelicità, della morte ed apre gli occhi spirituali. Questo non lo può fare nessun altro se non i figli di Dio. Il Signore quindi manda noi, perché ci sono molti che ancora aspettano di essere liberati dalla loro prigione di sofferenza e di peccato.

I vicini e quelli che l'avevano visto prima conoscevano questo mendicante cieco. Vogliamo soffermarci su questo fatto. Il cieco mendicava. Cosa poteva fare un cieco in quell'epoca? Non poteva lavorare e per mangiare doveva mendicare. Anche se era avvilito, non aveva altra scelta, per sopravvivere doveva esporsi e mendicare.

Quanti non hanno ancora accettato Gesù nel loro cuore, sono ciechi che vivono nel peccato e nell'iniquità! Questa loro condizione di indigenza spirituale li costringe a

mendicare un pezzo di pane qua, un bicchiere d'acqua là. Vanno in cerca dell'uno e dell'altro, per ottenere quel po' di ristoro che possono. Cercano di alleviare il vuoto interiore e la loro miseria spirituale attraverso i divertimenti e i piaceri della vita, attraverso la cultura, il lavoro, il successo, il denaro e in tante altre maniere. Cercano a modo loro di trovare un po' di ristoro, una tregua nella propria angoscia, sperano di alleviare la sofferenza interiore. Ma siccome non vanno alla fonte dell'acqua viva, non ricevono che palliativi, cose che non risolvono il problema della loro vita.

La cecità provoca povertà. L'indigenza fa sì che la persona debba esporsi e mostrare senza dignità la propria miseria. Com'è triste la condizione di chi non ha la salvezza in Gesù e non sta viaggiando verso il cielo!

La gente si chiedeva con stupore: “*Non è questo colui che stava seduto a chieder l'elemosina?*” (verso 8). Perché quest'uomo aveva recuperato la vista, era diventato un uomo normale! Niente di più che un uomo normale. Non aveva neanche smesso di essere povero, ma adesso poteva sperare di migliorare, finalmente era uno come tutti gli altri. Ci vedeva. Per noi, che cos'è vedere? Naturale, scontato. Non è così? Per lui, invece, questa normalità era il dono più grande del mondo. Un tesoro inestimabile.

Quanto vale aver accettato Gesù, per noi? Averlo accettato è normale, è vero, non è normale che anche gli altri non l'abbiano accettato. Ma che dramma per coloro che vivono nelle tenebre del loro peccato, nell'attesa dell'inferno e del giudizio eterno. Ah, noi che abbiamo la salvezza e spesso non ci basta...

Quale grazia, che gioia! Essere “diventati sani, normali”. Perché questo è quello che ci è successo. Non abbiamo acquistato nessun merito speciale. Solo la normalità.

Infatti Gesù ha detto ai suoi discepoli: “*Quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: Noi siamo servi inutili*” (Luca, 17:10). Abbiamo solo fatto quello che dovevamo, non innalziamoci, non gonfiamoci d'orgoglio, siamo solo diventati normali.

Dalle tenebre alla luce

La cosa era umanamente impossibile e infatti “*Alcuni dicevano: È lui. Altri dicevano: No, ma gli somiglia*” (verso 9). Ma il cieco ci vedeva, e quanto poco ha dovuto fare per recuperare la vista. È bastato credere a Gesù, alla parola che egli insegna, pazzia secondo l'uomo, ma savia secondo Dio. Per ricevere l'impossibile, il glorioso miracolo del recupero della vista e della vita, basta accettare la parola del Vangelo. Ora però: è lui, o non è lui? No, non è possibile! Sicuramente, gli somiglia soltanto; come può aver recuperato la vista!? D'altronde non c'è una spiegazione naturale, possiamo ammetterlo. Però, c'è una spiegazione e si trova negli ambiti celesti! Non ce la può dare la scienza, ma la fede sì, grazie a Dio!

Il diretto interessato aveva un bell'affannarsi per cercare di convincerli: “*Egli diceva: sono io!*” (verso 9), e possiamo immaginare con quale slancio e allegrezza lo dicesse. Cantare, saltare, ballare doveva essere la cosa più naturale in quel momento, per esprimere la sua grande gioia. Anche noi raccontando come Gesù ci ha salvati, abbiamo motivo di dire esultanti: “*Sono io!*”, un miserabile peccatore che Gesù ha perdonato e ha fatto “nascere di nuovo”, e che oggi vive per onorare Dio. Questo è successo proprio a me! Io vi parlo per esperienza personale, non solo perché qualcun altro me lo ha raccontato. Dando la vostra testimonianza e evangelizzando, altri potranno dire: Sono io!

“*Allora essi gli domandarono: Com'è che ti sono stati aperti gli occhi?*” (verso 10). Volevano sapere come. Questo potrebbe sembrare lecito, però il loro interrogativo nascondeva uno spirito di incredulità ed esprimeva un atteggiamento inquisitorio: Spiegaci bene la dinamica del fatto, vogliamo capire i meccanismi. Spesso ci consideriamo così intelligenti, capaci di dare da noi il giudizio conclusivo, e invece siamo così miseri e insufficienti. Dobbiamo noi indagare come il grano sia spuntato e giunto a maturazione oppure semplicemente raccogliarlo per fare il pane? Dobbiamo indagare nelle intime pieghe

della vita delle persone per sapere come si sono ridotti nelle pietose condizioni in cui si trovano, oppure condurli a Cristo perché lo accettino nel loro cuore? Quando vedete che il grano è maturo, andate a mieterlo, raccogliete e riempite i granai del Signore!

L'uomo rispose con tutta semplicità alle loro domande, non si risentì di questo inquisitorio "come?". Raccontò la sua testimonianza con gioia. Questo desiderio dobbiamo avere anche noi nel cuore e fare così ogni volta che ne abbiamo l'opportunità. Egli disse: "*Quell'uomo che si chiama Gesù fece del fango, me ne spalmò gli occhi e mi disse: Va' a Siloe e làvati*" (verso 11). Come un bambino, spiegò con tutta semplicità quello che gli era successo. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo avere. Invece di irritarci e offenderci perché qualcuno non ci crede e magari ironizza, cerchiamo piuttosto di non dare importanza al loro comportamento, prendendo sul serio le domande che ci vengono fatte. Lui non aveva visto quello che Gesù aveva fatto, lo aveva soltanto sentito. Ma vi ha creduto. Anche oggi il Signore Gesù opera nella stessa maniera.

Tutti i segni (miracoli) che accompagnano la predicazione della Parola e la testimonianza dei credenti, sono per confermare la verità e non per il bisogno di dimostrare qualcosa. Dio non sta cercando di innalzare noi, ma tende la mano per salvare i perduti.

Spiegaci "come", dimostraci Dio: "*Quale segno miracoloso fai, dunque, perché lo vediamo e ti crediamo? Che operi?*" (Giovanni, 6:30). Quante volte abbiamo sentito dire: se Dio esiste, che me lo dimostri. Stolti, se avete bisogno: "Chiedete e vi sarà dato"! (Matteo, 7:7), ma se pensate che Dio abbia il dovere di dimostrarvi qualcosa, ricordatevi che non è Dio che ha bisogno di voi, ma siete voi che avete bisogno di Lui.

Spiegò quello che gli era successo: "*Quell'uomo che si chiama Gesù...*"; era la testimonianza di un uomo semplice. Abbassatevi come i piccoli fanciulli e non vi risentite (chi vi vuole provocare è il diavolo). Date la vostra testimonianza in tutta semplicità.

Questa povera gente in mezzo alla quale viviamo è cieca, come ha detto Gesù, "*Non sanno quello che fanno*". Noi spesso, invece di vedere le loro condizioni spirituali e dire: "*Padre, perdona loro*" (Luca, 23:34), li giudichiamo e li condanniamo. Essi agiscono così proprio perché sono in grande distretta. Invece di giudicarli, date loro l'acqua viva, il puro pane spirituale, offrite loro Gesù, la soluzione di tutti i vostri problemi.

Come sei stato guarito? "*Gesù mi disse: Va'...*" e "*Io quindi sono andato, mi sono lavato e ho recuperato la vista*" (verso 11). È stato semplicissimo, ho creduto a Gesù, e adesso ci vedo! Così è stato anche per noi, Gesù ha perdonato i nostri peccati, ci ha trasformato la mente e ha dato pace al nostro cuore, noi siamo nati di nuovo. Nessuno ci può convincere del contrario. Tu sai bene quali meraviglie Gesù ha compiuto per te. Adesso hai vita eterna, pace, allegrezza, non hai più motivo di preoccuparti per il tuo futuro e di aver paura della morte, sai che Gesù è sempre al tuo fianco, che sei salvato, che puoi esclamare: "*Il Signore è il mio pastore: nulla mi manca. Egli mi fa riposare... Egli mi ristora l'anima, mi conduce... Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me... Certo, beni e bontà m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita*" (Salmi, 23). Gesù vive nel mio cuore, sono al sicuro. Benedetto sia il Signore!

Questo hanno bisogno di sentirvi dire: "*Ora ci vedo!*" Non trascurate questo: nessuno può togliervi ciò che vi è accaduto e fate bene a raccontarlo con tutta semplicità. Se vorranno lo accetteranno, se non vorranno lo rigetteranno, ma nondimeno questo è quello di cui hanno bisogno.

A quei religiosi, però, importava poco che ci vedesse. Loro mettevano in discussione che fosse avvenuto un miracolo. "*Dov'è costui?*" (verso 12) che fa miracoli? Spesso, quanti ci conoscono, non danno importanza al nostro cambiamento, anche se vedono che siamo completamente trasformati, non accettano che sia stata opera di Dio. "*Dov'è costui?*", esiste? Non lasciamoci attirare su questo terreno. Quando uno non vuole credere, non c'è dimostrazione che possa convincerlo.

Ancora una volta, emerge la semplicità di quest'uomo, "*Egli rispose: non so!*" (verso 12). Non si mise a discutere, a difendere Gesù, quello che noi credenti talvolta facciamo,

commettendo un grosso errore. Che Dio debole mostriamo in quel momento! Un Dio che occorre difendere. Il cieco non si mise a difendere Gesù, semplicemente disse: non lo so! È bene che impariamo anche noi dire qualche volta “non lo so!”. Anche se a volte ci viene difficile ammetterlo.

Così lo presero, *“condussero dai farisei colui che era stato cieco”* (verso 13). Lo condussero dai farisei, che come sappiamo erano ostili a Gesù. Ecco come opera lo spirito d’incredulità: invece di gioire e di lodare Dio per la grazia concessa, condussero colui che era stato cieco dagli inquisitori. Non vi stupite che le cose vadano così, accettate anche voi di subirle per amore di Gesù. Dopo aver dato testimonianza e magari anche operato un miracolo, siate disposti a essere accusati e forse anche inquisiti. In questo caso, non hanno esitato a condurlo dai farisei perché si “giustificasse”, dato che non aveva saputo dare loro una risposta soddisfacente.

Capitolo V

IL VERO GIORNO DI RIPOSO

(Giovanni, 9: 13-23)

Il riposo di Dio

“Or era un giorno di sabato che Gesù aveva fatto il fango e gli aveva aperto gli occhi” (verso 14), l’aveva fatto, cioè, nel giorno di riposo in cui non si doveva fare alcuna opera lavorativa.

Abbiamo visto che quest’uomo non era cieco a causa di qualche peccato, o qualche maledizione, ma perché Dio si potesse glorificare in lui. Non è quindi un caso che Gesù abbia fatto quest’opera potente proprio in giorno di sabato. Il Signore Gesù compì quest’opera proprio di sabato, perché in questo modo voleva mettere il sabato al suo posto, cioè al servizio dell’uomo. Intorno alla legge del sabato i religiosi avevano costruito regole minuziose e rigide, costringendo l’uomo a servire il sabato. Gesù voleva restituire al sabato il suo valore spirituale, perché *“Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato”* (Marco, 2:27). Per questo Gesù faceva molte guarigioni proprio di sabato, perché Dio fosse glorificato.

Anche questo cieco è stato guarito di sabato perché entrasse pure lui nel giorno di riposo (Shabbat), cioè nel riposo di Dio.

Dio aveva preparato quel momento dalla nascita di quest’uomo. Non dobbiamo sempre piangere sui nostri mali, dobbiamo invece considerare il privilegio che abbiamo ricevuto, contemplare la vocazione, realizzare che Dio non ci tiene su questa terra per vivere la nostra vita, ma perché Gesù viva la sua vita in noi.

Il legalismo religioso

Gesù aveva fatto quel pochissimo fango che si riesce a fare con la saliva e con esso aveva spalmato gli occhi del cieco, questo era tutto il lavoro che aveva svolto. Se questo si chiama lavorare, allora di sabato non si dovrebbe neanche vestirsi, medicarsi, versarsi da bere o abbeverare gli animali! Invece secondo le tradizioni farisaiche, quello che Gesù aveva fatto era lavoro. Perciò aveva commesso un crimine contro la Legge.

Queste regole, ai giorni nostri, arrivano a dire che il numero del telefono non si deve fare con il dito, ma con la matita sì, che il fuoco non si deve accendere manualmente (con l’accendino o il fiammifero), ma se lo accende un timer programmato anticipatamente, allora va bene... Con queste e tante simili prescrizioni, i farisei di ieri e di oggi si sono resi la vita così difficile e complicata da non avere più tempo per gustare i veri tesori di Dio (Marco, 7:4). Questo ci fa capire quale libertà offre Gesù, quando ci invita a entrare nel suo riposo e a liberarci da queste catene formali.

Quando condussero loro quest’uomo, anche i farisei gli chiesero *“come egli avesse recuperato la vista”* (verso 15). Anche a loro quest’uomo, con dolcezza e pazienza, nuovamente spiegò: *“Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”* (verso 15). Ha riassunto brevemente tutto l’avvenimento, ma sempre parlando tranquillamente, con la semplicità di un bambino. Di certo i farisei non glielo chiedevano perché volevano credere, anzi volevano trovare degli appigli per accusare Gesù. *“Perciò alcuni dei farisei dicevano: Quest’uomo [Gesù] non è da Dio perché non osserva il sabato”* (verso 16).

“*Alcuni dei farisei*”, accusavano Gesù di non osservare il sabato, perché quello che aveva fatto lo consideravano lavoro. In tutte le epoche, non sono mai mancati questi “*alcuni*”. Ma chi tra questi, se suo figlio si fosse ammalato, non gli avrebbe prestato tutte le cure necessarie anche di sabato, o non avrebbe anche sellato l’asino per andare dal medico, percorrendo molto più di “*un cammin di sabato*” (Atti, 1:12), il chilometro consentito dalla Legge durante il giorno del riposo. Allora, quando il problema ci riguarda personalmente, non valgono gli stessi criteri? È per questo che il Signore Gesù ci invita ad essere “*misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*” (Luca, 6:36). Dio è amore!

Quando non interessa la verità, allora si vuole soltanto avere ragione e si cerca il pelo nell’uovo, in modo legalistico. Allora ogni parola viene estrapolata dal suo contesto, e la si gira anche al contrario se torna utile. Credetemi fratelli, il nostro vecchio “io” non è diverso. Ci sono delle volte in cui anche fra i cristiani vi sono tali “alcuni”, che pur di giustificare e di far valere la loro tesi, o le loro ragioni, torcono anche le Sacre Scritture per far dire a Dio ciò che loro desiderano.

Di Gesù dicevano in modo categorico: “*Non è da Dio*”. Non poteva essere mandato da Dio perché non osservava il sabato secondo i loro canoni. Davanti a loro si trovava un cieco dalla nascita, al quale era stata donata la vista, una persona che aveva ricevuto un miracolo eccezionale: non si era mai sentito che un uomo fosse capace di fare una cosa del genere. Ma il loro cuore era indurito. I veri ciechi erano loro, non vedevano il gran bene fatto a quella persona, ma solo che quel dono divino era stato dato di sabato, giorno di riposo. Il bene, fratelli, non muta mai, rimane sempre bene, “*ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono da Dio*” (Giacomo, 1:17). Il bene rimane tale anche se a farlo non è una persona degna. Inoltre, Dio guarda all’intenzione del cuore e tutto quello che viene fatto con il desiderio di fare il bene, per amore, Dio lo approva, ed è relativo quanto poi si riesce a realizzare. A Dio è sufficiente che esprimiamo amore. Ma quei farisei non vedevano l’atto d’amore, consideravano solo che era stato violato il sabato. Il loro sentimento era solo di ostilità.

Amore per le creature di Dio

Alla domanda: “*È lecito o no far guarigioni in giorno di sabato?*” Gesù rispose con un’altra domanda: “*Chi di voi, se gli cade nel pozzo un figlio o un bue, non lo tira subito fuori in giorno di sabato?*” (Luca, 14:3,5). Se vostro figlio si fa male di sabato, non gli prestate forse tutte le cure necessarie? Se il vostro bue cade in un fosso non lo tirerete fuori? Voi che siete così zelanti per il sabato (la religione), quando viene toccato il vostro interesse, non considerate più allo stesso modo? No, perché tocca direttamente i vostri affetti, i vostri interessi, e allora vi sentite giustificati. Fratelli miei, anche noi siamo spesso così, quando non si tratta di nostro figlio, dei nostri interessi, diventiamo molto più intransigenti e fiscali.

Anche quell’uomo era una creatura di Dio. Era la Sua creatura, formata dalle Sue mani. Il Signore lo amava come un padre e voleva soccorrerlo, guarirlo, salvarlo. Gesù era sceso dal cielo per dare la sua vita in sacrificio anche per lui. Quando consideriamo la cosa in quest’ottica, allora tutto cambia. Per loro quella creatura non era come un figlio, per questo non potevano provare per lui gli stessi sentimenti che provava Gesù. Ma certamente Dio sì. Se quell’uomo fosse stato così importante anche per loro, non avrebbero agito così.

Quando proviamo amore, abbiamo questa luce. Allora riusciamo a vedere con gli occhi di Dio. Se Gesù vive in noi, allora la nostra valutazione cambia completamente, non giudichiamo più farisaicamente, ma consideriamo la grazia ricevuta, la manifestazione della bontà di Dio.

I segni accreditano i servitori

“*Ma altri dicevano: Come può un peccatore fare tali miracoli?*” (verso 16). Grazie al Signore che ci sono anche degli “*altri*”, qualcuno che ha un’altra visione dei fatti. “*Alcuni*” non riconoscevano il miracolo in quello che era accaduto, ma l’infrazione delle prescrizioni che regolavano il sabato. “*Ma altri*” (non sappiamo se si trattasse o meno di farisei), vedevano invece l’opera gloriosa compiuta da Dio e non consideravano che fosse stata commessa una violazione del sabato: “*E vi era disaccordo tra di loro*” (verso 16). Perché se Gesù era un peccatore, se aveva veramente violato il sabato, come faceva a essere esaudito da Dio con tale potenza? Questi non contendevano con i precedenti, ma non intendevano neppure chiudere gli occhi sulla realtà.

Non trovandosi d’accordo tra loro, “*essi dunque dissero di nuovo al cieco: Tu, che dici di lui, poiché ti ha aperto gli occhi?*” (verso 17). Il diretto interessato rispose in modo franco e sincero: “*È un profeta*” (verso 17). Lui poteva dirlo. Quanta differenza fra colui che parla per esperienza e quelli che conoscono soltanto la teoria! Anche noi, per esperienza personale, possiamo dire: “*Gesù è il Signore!*” Quell’uomo non fece delle ipotesi dicendo: “*Potrebbe essere un profeta*”, ma rispose con determinazione: “*È un profeta!*” Se avesse pensato alle possibili conseguenze, forse non avrebbe fatto un’affermazione così categorica. Infatti si trovava alla presenza delle autorità, che avevano l’ordine di escludere dalla sinagoga chi avesse riconosciuto Gesù. Ciò significava perdere i diritti religiosi e civili, ed essere esclusi da tutti i benefici e i rapporti sociali. Significava venire bandito dalla società. “*È un profeta*”, affermò. Si dimostrò ancora franco e sincero come un fanciullo, semplice, paziente ma anche coraggioso. Senza compromessi.

Incredulità degli ipocriti

“*I Giudei però non credettero che lui fosse stato cieco e avesse ricuperato la vista, finché non ebbero chiamato i genitori di colui che aveva ricuperato la vista*” (verso 18). Come potevano credere un racconto simile! Non potevano credere che fosse stato cieco, anche perché ciò avrebbe significato accettare lezioni da un mendicante sul tema più delicato della Scrittura: la venuta del Messia.

Dunque non credettero. Si credevano intelligenti. Ma gli increduli vengono presi nella loro stessa rete! La Parola di Dio “*per gli increduli*” è “*pietra d’inciampo e sasso di ostacolo. Essi, essendo disubbidienti, inciampano nella parola*” (I Pietro, 2:7-8). Non si può vincere la verità. Anche noi “*non abbiamo alcun potere contro la verità; quello che possiamo è per la verità*” (2 Corinzi, 13:8). Certo ci sono delle cose che non vengono evidenziate subito (forse saranno chiarite soltanto in cielo), ma se manca la sincerità o qualcuno non è da Dio, anche se non possiamo dimostrarlo, nello spirito lo sentiamo. Lo Spirito di Dio è rivelatore e ci permette di discernere se c’è la Sua presenza o quella dell’avversario. Quando opera il Signore si sente pace, comunione, chiarezza, “*c’è luce*”, mentre quando opera l’avversario c’è inquietudine, agitazione, ci si sente oppressi, si perde la pace.

Così i Giudei chiamarono i genitori di lui e li interrogarono: “*È questo vostro figlio che dite esser nato cieco?*” (verso 19). Anche se la forma era sottilmente dubbiosa, la domanda non regava che quei coniugi avessero un figlio cieco sin dalla nascita, ma i farisei volevano da loro la conferma che quell’uomo fosse proprio il loro figlio. Ora, nel caso avessero risposto di sì era chiaro che avrebbero voluto sapere com’era allora che ci vedeva. Perché se lo riconoscevano ora come il loro figlio nato cieco, allora dovevano spiegare come mai ora ci vedeva, perché si sa bene che un cieco non può essere guarito da nessuno. Se era nato cieco, allora si contraddicevano, perché l’uomo che avevano davanti non era cieco. Di conseguenza non poteva essere loro figlio! Che sottigliezze! che cavilli! Volevano portarli alla confusione.

Tutto questo per non voler accettare la semplice verità che Gesù avesse fatto realmente un miracolo e che questa fosse proprio opera di Dio.

Ma se è nato cieco: “*Com’è dunque che ora ci vede?*” (verso 19). Questa sì che era una domanda maligna. Come si può fare una domanda del genere? Quando i cuori si induriscono non cercano di appurare la verità, ma vogliono solo imporre la loro ragione.

I suoi genitori, temendo le conseguenze, diedero una risposta soltanto parziale: “*Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco*” (verso 20). A questa prima parte della domanda ebbero la forza di rispondere in maniera franca. D'altronde, questo soltanto sapevano, questo soltanto conosce l'uomo naturale. “*Ma come ora ci veda, non sappiamo, né sappiamo chi gli abbia aperto gli occhi*” (verso 21). Mancava loro il coraggio di esprimersi completamente ed erano anche preoccupati delle possibili conseguenze, quindi lasciarono tutte le conseguenze della responsabilità al figlio. Perché esporsi? “*Domandatelo a lui; egli è adulto, parlerà lui di sé*” (verso 21). Sì, perché adesso finalmente potevano sgravarsi del peso di quel figlio, ora anche lui era “*adulto*”, emancipato.

“*Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei*” (verso 21). E da come quest'ultimi conducevano le indagini, quei genitori avevano ben motivo di avere paura di loro. Così, per paura di quello che avrebbero potuto subire, pur essendo i suoi genitori, fecero un po' come avrebbe fatto in seguito Pilato: si lavarono le mani. Usarono un parlare “diplomatico”, cercando di evitare di venire rigettati dagli uomini.

Questo comportamento ipocrita e codardo è una realtà nella quale incorriamo spesso, perché nella vita quotidiana ci troviamo anche noi in situazioni simili e non sempre siamo pronti ad esporci. Quando supponiamo che gli altri non gradiscano sentire la verità del vangelo e che non vogliano ricevere quello che dovremmo dire loro, cerchiamo di essere accomodanti. Ci giustifichiamo con la scusa che lo facciamo per non chiuderci la strada, per poter parlare loro del Vangelo in un'occasione più propizia, ma la verità è che siamo egoisti, carnali. Spesso è per il nostro interesse, per non rischiare di perdere il favore delle persone, non per il loro bene e neanche per amore della verità. Il bene del peccatore infatti non è di essere assecondato, ma di venire aiutato a ravvedersi. Ma questi genitori, pensando solo a se stessi, hanno abbandonato il figlio, lasciandolo da solo a sostenere il peso della verità. Ricordiamoci di non fare così anche noi con quelli dei quali potremmo diventare genitori spirituali.

Non sappiamo fino a che punto sapessero quello che era successo, ma sappiamo che *avevano paura dei Giudei*. Si può dunque supporre che qualche cosa avessero saputo. È difficile pensare che non si fossero interessati affatto di cosa fosse successo al loro figlio, ma non andiamo oltre quello che è scritto. Comunque sia, come potevano, come genitori, non essere partecipi e non rallegrarsi con il loro figliolo di un simile miracolo? Quando si ha paura delle conseguenze, si preferisce non assumersi alcuna responsabilità. *Domandatelo a lui, egli è adulto, parlerà lui di sé*. Che la paura di quei genitori non prenda anche noi. Vegliate fratelli!

C'era pericolo di essere cacciati dalla sinagoga, esclusi dalla vita sociale: civile e religiosa. Siamo noi disposti a dichiarare la verità anche quando è sgradita, accettandone le eventuali conseguenze? Molto dipende da quanto teniamo ai nostri diritti e ai vari privilegi, e da quanto siamo disposti a rinunciarvi. Quei genitori non erano disposti a rinunciare ai loro benefici neanche per il proprio figlio. Siate pronti a rallegrarvi come quel cieco che affermò “*è un profeta!*”, dando gloria a Dio anche nei momenti critici. Godendo di quella libertà che fa gioire il cuore in ogni circostanza.

A che punto sono arrivati quei religiosi? Non volendo accettare la verità, hanno fatto di tutto per confondere anche l'evidenza, hanno cercato di impedire che Dio ricevesse gloria e hanno contrastato lo Spirito Santo.

Volevano dimostrare che Gesù era un peccatore, per non dover accettare che fosse il Messia! *Infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno riconoscesse Gesù come Cristo, fosse espulso dalla sinagoga* (verso 22). Questo era il vero motivo della loro ostilità. Ma così

facendo hanno rigettato *la pietra angolare, scelta e preziosa* (1Pietro, 2:6-7) e contrastato lo Spirito Santo, negando anche i segni che dimostravano che Gesù era l'Unto, il figlio di Dio. Ma se era avvenuto qualcosa di soprannaturale, lo potevano accettare soltanto considerando che anche Satana fa opere potenti, intendendo che era con *l'aiuto di Belzebù* (Luca, 11:18) che egli le faceva. È terribile. Contrastando il Signore Gesù si può arrivare anche a bestemmiare contro lo Spirito Santo. Quando il cuore si indurisce non conosce più limiti, va rotolando in basso sempre più velocemente, come una valanga, fino alla perdizione. È veramente terribile!

Prima il regno di Dio

Mentre anche i genitori hanno abbandonato il loro figliolo, Gesù, lo accoglie con sé. Per lui *anche questo è figlio d'Abrahamo* (Luca, 19:9). Il buon Pastore era venuto anche per lui. Per un figlio un padre fa qualsiasi sacrificio, anche *di sabato*. Egli non ha esitato ad esporsi. *Qualora mio padre e mia madre m'abbandonino, il Signore mi accoglierà* (Salmi, 27:10). Questo è l'amore del Padre celeste. Anche molti di noi che siamo genitori abbiamo provato questo nella nostra vita. I genitori naturali di molti di noi non si sono rallegrati affatto e non hanno festeggiato quando abbiamo accettato Gesù, ma Dio sì, perché ha ritrovato un figlio che era perduto e nei cieli c'è gioia grande per un peccatore che si ravvede!

Fatte attenzione a non collocare gli affetti terreni al di sopra di quelli celesti. Chiedete al Padre di illuminarvi gli occhi del cuore; per non dare agli affetti nella carne (verso i figli, i coniugi, i genitori o altri) lo stesso valore che hanno quelli spirituali. I legami che abbiamo in Cristo non sono terreni, ma celesti. In Gesù abbiamo il regno dei cieli e i nostri legami affettivi sono rapportati a quelli celesti. Dio non ci insegna a rinnegare gli affetti terreni, anzi dice *"onora tuo padre è tua madre"* (Marco, 10:19), ama i tuoi figli, il coniuge, ecc., perché l'onore, l'amore, la paternità, sono celesti.

Ma sopra ogni altra cosa, *"ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua"* (Luca, 10:27). Cercate prima *il regno e la giustizia di Dio, e tutte le altre cose vi saranno aggiunte in Gesù* (Matteo, 6:33). Il Signore Gesù ha fatto una solenne promessa: *"In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, ...per amor mio e per amor del vangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto... e, nel secolo a venire, la vita eterna"* (Marco, 10:29-30) .

I valori spirituali sono immensamente più alti degli affetti carnali. Non abbassate i valori celesti al livello di quelli terreni, perché questo provoca divisione, è una debolezza che può compromettere la comunione fraterna e provocare un gran danno nella chiesa.

Considerate attentamente queste cose e così, guardando bene addentro nelle cose spirituali, fortificatevi e crescete nelle vie del Signore.

Capitolo VI

IL TESTIMONE DELLA VERITÀ

(*Giovanni, 9: 24-34*)

Gli occhi illuminati dallo Spirito

I Giudei “*dunque chiamarono per la seconda volta l’uomo che era stato cieco*” (verso 24). Lo chiamarono di nuovo perché i genitori avevano prudentemente detto “*domandatelo a lui*” (verso 21), mentre loro esigevano una risposta. Dissero quindi all’uomo che era stato guarito: “*Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore*” (verso 24). Quel: “*Dà gloria a Dio!*”, era un ammonimento perentorio; significava: se ammetti che quest’uomo è da Dio non dai gloria a Dio, quindi pecchi. Quell’uomo doveva ammettere che Gesù era un peccatore e non poteva essere il Messia. Non riconoscendolo come peccatore, avrebbe disonorato Dio. Che violenza: poteva soltanto accettare quello che volevano loro, o rifiutare e incorrere nelle loro ire. Non volevano sentire ragioni. Ormai si erano elevati a giudici e avevano deliberato. Più che una richiesta, la loro era un’ingiunzione. Anche per gli odierni farisei (ebrei ortodossi e anche evangelici), dare gloria a Dio significa ammettere solo quello che dicono loro.

Ai farisei interessava che Gesù risultasse un peccatore, perché il Messia non poteva essere un peccatore. Loro non potevano accettare che Gesù avesse fatto un miracolo, altrimenti avrebbero dovuto riconoscere che egli è l’Unto di Dio. Ma non poteva esserlo, il Messia che attendevano non avrebbe mai agito così. Però il miracolato ebbe il coraggio di dare la risposta che i genitori non diedero, “*Egli rispose: Se egli sia un peccatore, non so*” (verso 24), non entro in discussioni teologiche, chi sono io per giudicare le persone, “*una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo*” (verso 24). Questo attestò, lo posso dire perché io so che ero cieco. Che fossi cieco nessuno lo può annullare e che ora ci veda nessuno lo può negare! Ecco, finalmente la verità era emersa chiaramente. Egli non voleva entrare nel merito delle loro argomentazioni e dei loro giudizi teologici, voleva dare con semplicità di cuore veramente gloria a Dio per quello che gli aveva fatto, per la Sua gloriosa opera. Era cieco e adesso ci vedeva. La verità dà sempre gloria a Dio!

Il cieco era stato guarito di sabato. Gesù aveva lavorato nel giorno sacro del riposo! La violazione consisteva nell’aver fatto del fango con la saliva e aver spalmato gli occhi al cieco, questa era stata la sua trasgressione.

Ma tutto questo non è successo per caso, Gesù ha fatto questa guarigione proprio di sabato, perché dando la vista a quest’uomo, Dio lo ha introdotto nel vero giorno del riposo.

Come all’uomo nato cieco, egli ha aperto gli occhi anche a noi, perché possiamo comprendere cosa sia osservare il giorno del riposo. Lo Spirito Santo ci fa conoscere che il sabato è in Gesù e che in lui siamo entrati nel giorno del riposo. Lo Spirito Santo fa vedere la nostra vita e la via di Dio nella prospettiva del sabato che è un giorno di riposo eterno e non più soltanto un giorno della settimana nel quale non si deve lavorare. Come il cieco nato, anche noi siamo nati ciechi; come tutti. Ma il giorno in cui abbiamo accettato Gesù egli ci ha guariti dalla nostra cecità, ci ha dato la vista e siamo entrati nel riposo suo eterno, il giorno del riposo che incomincia quando si crede all’Evangelo (la buona notizia per eccellenza) e ci si converte a Gesù. Un giorno che non finirà, perché è la vita eterna, il Signore Gesù.

Gesù dona la vista a quelli che lo accettano perché, per mezzo dello Spirito, vivano veramente nel giorno del riposo. Chi ha orecchi per udire oda.

Discepolo di Gesù

Le domande fatte al cieco guarito non avevano sortito l'effetto sperato dai farisei, infatti questi ultimi non riuscirono né a convincerlo, né a impaurirlo. D'altraparte, non potevano negare che era vero quello che aveva detto. Visto che lui non si era ancora schierato, non aveva detto che Gesù era un peccatore né che non lo era, insistettero: "*Che cosa ti ha fatto? Come ti aprì gli occhi?*" (verso 26). Ma questo glielo avevano già chiesto, allora l'uomo, visto lo spirito di prepotenza con cui lo incalzavano, replicò deciso: "*Ve l'ho già detto e voi non avete ascoltato, perché volete udirlo di nuovo?*" (verso 27). Se non avete accettato quello che vi ho detto la prima volta, perché me lo chiedete un'altra volta? È evidente che non volete accettare la mia testimonianza.

Ricordate com'erano umili le precedenti risposte di quest'uomo? Risposte dolci e pazienti anche quando quelli tornavano a chiedergli le stesse cose. Ora però ha percepito in loro uno spirito avversario, e per questo, lui che era un umile mendicante, avvertendo nel suo spirito la durezza di cuore di quei "maestri", non accetta più la loro ipocrisia e si schiera apertamente: "*Volete forse diventar suoi discepoli anche voi?*" (verso 27). Ora era lui che li metteva in imbarazzo.

Che mutamento in quest'uomo! Quando lo hanno costretto a scegliere non è indietreggiato davanti allo spirito prepotente dell'avversario, ma si è schierato decisamente con Gesù.

Indignati per la grave provocazione, "*Essi lo insultarono*" (verso 28). Puntati sul vivo, non avendo argomenti validi per giustificare la loro condotta, come succede a volte anche a noi, lo aggredirono verbalmente "*e dissero: Sei tu discepolo di costui!*", non noi! "*Noi siamo discepoli di Mosè*" (verso 28). Quest'uomo non aveva ancora detto esplicitamente di essere discepolo di Gesù, ma non aveva neanche cercato di mascherare la sua fede in lui. La sua schiettezza e la sua sincerità palesavano quello che egli era veramente.

Si scagliarono contro di lui e lo insultarono non perché avesse dato ragione a qualcun altro o perché li stesse contrastando, ma semplicemente perché non accettava di negare il giusto e non dichiarava quello che volevano che venisse dichiarato. Non stava al loro gioco. Finalmente qualcuno che non si lasciava intimidire! "*Noi siamo discepoli di Mosè*" cioè della Legge, dicevano, "*Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato*" (verso 29). Come facevano a sapere che a Mosè Dio aveva parlato e a Gesù no?

Erano discepoli di Mosè solo per religione, non perché amavano il Signore e credevano a lui, ma perché questa era la loro tradizione, la loro cultura. Sin da bambini avevano avuto questo insegnamento, perché la loro società era basata su questi presupposti, principi e valori: La Legge di Mosè. Per questo dicevano: "*Noi sappiamo che a Mosè Dio ha parlato*".

Ma non lo sapevano! Come non sapevano che era Dio che parlava in Gesù. Però Mosè era il cardine della loro moralità, il promulgatore della legislazione della loro società, e allora non si poteva dubitare che Dio gli avesse parlato. "*Ma in quanto a costui, non sappiamo di dove sia*" (verso 29). Non lo chiamarono neanche per nome. Come potevano affermare "*non sappiamo di dove sia*", quando erano loro che avevano detto: "*Esamina, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta*" (Giovanni, 7:52). Ben sapevano quindi che era "*Gesù il Nazareno!*" (Giovanni, 18:5), e che quindi veniva da Nazareth. Ma quando dicevano "*non sappiamo di dove sia*", si riferivano all'investitura spirituale, perché nessuna loro autorità gli aveva riconosciuto un mandato divino, nessuno l'aveva unto o costituito.

Nessuno gli aveva conferito autorità religiosa, né costituito profeta o rabbino. Questo intendevano dire. Loro non davano a Gesù nessun credito. Anzi, tutt'altro. Lo consideravano un impostore, che si arrogava un'autorità che Dio non gli aveva conferito.

Si esprimevano così per svilirlo, lo facevano con il proposito di disonorarlo. Ma per il Signore Gesù come per i suoi odierni discepoli non è così, anzi è esattamente l'opposto. L'avversario cerca sempre di danneggiare gli eletti, ma poiché "*tutte le cose cooperano al*

bene di quelli che amano Dio” (Romani, 8:28), non riesce a farlo. Non può, perché Dio prende gli astuti nella loro astuzia. Perciò non temete!

State tranquilli e fate come il cieco guarito. Anche quando siete attaccati, restate fermi nella verità e quando venite assaliti e vi vogliono portare lì dove non vorreste andare, non abbiate timore. Siate franchi e testimoniate con semplicità di quanto Dio ha fatto per voi, raccontando anche quello che non vorrebbero sentire. Non preoccupatevi di come risponderete a vostra difesa, *“o di quello che direte; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire” (Luca, 12:11:12).*

Il coraggio che viene dalla fede

Nonostante la situazione difficile, quell'uomo era tranquillo. Non cercava lo scontro, perché ora aveva la gioia ricevuta da Gesù. Sì, era diventato un discepolo di Gesù, ma non lo stava ostentando, era semplice come un agnellino. Ma quando hanno preteso che rinnegasse il dono di Dio, è diventato un leone, ha detto: No! Non cercava la contesa, ma nemmeno era disposto a negare la verità. Non intendeva a nessun costo negare quello che aveva ricevuto. I discepoli di Gesù non cercano la disputa, non vogliono essere perseguitati, non amano esporsi per il piacere del sacrificio o del rischio, però non sono nemmeno disposti a negare la verità. Per quanto dipende da noi è giusto che cerchiamo di vivere in pace con tutti, questa non è debolezza. Noi siamo gente di pace, amiamo essere pazienti, umili e misericordiosi. Nessuno consideri questa una debolezza. Nessuno creda di poter fare di noi quello che gli pare, magari usarci anche per avvallare le proprie tesi. Noi sappiamo in chi abbiamo creduto! Anche noi possiamo dire: Io so che ero cieco e ora vedo; che ero morto nei miei peccati e ora vivo, sono rinato in Cristo Gesù. Noi eravamo ciechi, ma ora conosciamo la verità e perciò vediamo. Ora abbiamo la vita eterna davanti a noi, questa è la nostra prospettiva.

Solo Dio fa miracoli

Con logica semplice e disarmante, *“L'uomo rispose loro: Questo poi è strano”* (verso 30). Come può essere, voi che vi proclamate maestri, pastori del popolo, dottori della Parola, voi che dite di insegnare la verità, che pretendete di condurre altri per la via che porta nel regno dei cieli, come può essere *“che voi non sappiate di dove sia”* (verso 30)? È strano che non comprendiate di dove sia, *“eppure mi ha aperto gli occhi!”* (verso 30). Chi altri se non il Signore solamente può fare questo? *“Si sa che Dio non esaudisce i peccatori”*, non è complice dell'iniquità, *“ma se uno è pio e fa la volontà di Dio, egli lo esaudisce”* (verso 31). Oh, quante volte Dio esaudisce le nostre richieste. Se solamente vogliamo soffermarci a pensare, possiamo contemplare l'immensa benignità che ci ha usato sino ad oggi.

Soltanto Dio può fare miracoli: *“da che mondo è mondo non si è mai udito che uno abbia aperto gli occhi a uno nato cieco”* (verso 32). Questi segni accompagnano solamente quelli che hanno creduto, i discepoli di Gesù. *“Se quest'uomo non fosse da Dio, non potrebbe far nulla”* (verso 33). Che affermazione luminosa! Questo illetterato insegnava queste cose a dei colti farisei. Cose scontate per un cuore puro. Ma per un cuore chiuso, indurito, per un cuore orgoglioso, cose inaccettabili! Quest'uomo senza istruzione, che per vivere doveva chiedere l'elemosina e che non aveva certo avuto i mezzi per pagarsi gli studi, era in grado di dare una lezione così chiara a dei dottori e a delle “guide” del popolo di Israele!

Come si fa a dire *“non sappiamo di dove sia”* (verso 29), ma quello che ha fatto lo qualifica, quest'opera grande che ha compiuto dice da dove viene la sua autorità. I fatti attestano di dov'è e chi egli sia! Tutto è così chiaro: *“Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere”* (Giovanni, 10:37-38). Se non volete credere alle mie parole, credete alle mie opere. Credete ai fatti.

L'albero si riconosce dal frutto, *“fate l'albero buono e buono pure il suo frutto, o fate l'albero cattivo e cattivo pure il suo frutto; perché dal frutto si conosce l'albero”* (Matteo, 12:33). Così pure i ministeri.

Ci vuole così tanto? Può essere che vi riteniate sinceri e neghiate l'evidenza? Sì, purtroppo. Se uno ha un cuore orgoglioso, succede proprio così.

Questa situazione mi fa ricordare la mia infanzia, quando frequentavo la scuola media in Istria. Allora, sotto il regime comunista dell'ex Jugoslavia, mi avvenne qualcosa di simile. Di fronte a un professore ateo, che contrastava a tutti i costi la religione, presi una posizione netta davanti a tutta la classe, perché il mio spirito si ribellava alla prevaricazione e non potevo accettarlo. Infatti quel professore diceva: “Chiuditi in una stanza a pregare, senza avere nulla da mangiare, e vedremo se Dio ti nutrirà!” Ingrato e cieco, non vedi che hai da mangiare ogni giorno? Chi fa crescere, chi ti provvede il nutrimento? Ma a chi non vuole accettare, neppure l'evidenza può dimostrare niente. Le parole purtroppo non bastano. Quando una persona è sincera e cerca la verità, una parola è sufficiente. Lo illumina perché fa breccia nel suo cuore, ma quando è chiusa allora, anche se Dio facesse dei miracoli, quello dirà: “È stato un caso”. Questa è cecità! Chi ha fede vede questo, ma quando uno è cieco non giova dirgli: guarda che bel colore ha il cielo, guarda che giornata radiosa. A che serve? Può essere il più bel colore del mondo! Una persona può vedere i miracoli più straordinari, se ha un cuore ostinato che non vuole credere, non ammetterà che è un miracolo di Dio. Troverà una qualche giustificazione o dirà: “È stato un caso”.

Invece il cieco guarito ha ribadito senza timore la verità: *se quest'uomo non fosse da Dio, non potrebbe far nulla*, non potrebbe fare queste opere potenti. Il Signore non opera per mezzo di chi vive nell'errore. Infatti la Parola di Dio è chiara: *“Voi... domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri”* (Giacomo, 4:3). Questa è la verità Dio non esaudisce il cuore che non è puro. La Sacra Scrittura è semplice e parla sempre chiaramente, chi chiede per spendere egoisticamente, per ricevere quello che piace a lui e non per essere gradito a Dio, quello non riceve niente. Il Signore non esaudisce la carnalità, il peccato, l'egoismo. Quindi, se Dio ha fatto un miracolo così grande, questo qualifica colui che lo ha fatto. Non dovrete capirlo senza tante discussioni? Ci vuole proprio tanto?

Il testimone fedele

Allora, indignati, *“essi gli risposero: Tu sei tutto quanto nato nel peccato e insegni a noi?”* (verso 34). Non ti accorgi quale abisso morale e sociale ci separa?

Quali peccati aveva commesso uno che era stato cieco tutta la vita? In che cosa aveva trasgredito la Legge tanto gravemente? Certo anche lui aveva i suoi peccati. Però questo atteggiamento di superiorità..., avevano lo stesso atteggiamento di quel fariseo che nel Tempio pregava in piedi impettito, orgoglioso: *“O Dio, ti ringrazio che io non sono”* ingiusto *“come gli altri uomini, ...neppure come questo pubblicano”* (Luca, 18:11). Loro si sentivano giusti perché rispettavano la lettera della Legge. Molti si sentono giusti anche oggi, ma Gesù li ammonisce: *“Guai a voi, farisei, perché pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erba, e trascurate la giustizia e l'amor di Dio! Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre”* (Luca, 11:42). Sì, voi pagate la decima, fino nei minimi particolari, ma trascurate la giustizia che è dettata dall'amore, non avete carità nel vostro cuore. Fate bene a pagare la decima (magari lo facessero tutti) e applicare la Legge, ma non a scapito della carità. Senza l'amore, a che cosa vi serve la Parola di Dio?

“E lo cacciarono fuori” (verso 34).

Questo illetterato è bastato per metterli in crisi completa. Non hanno potuto trovare alcun argomento valido per contraddire la verità, hanno potuto solo fare affermazioni senza

fondamento. I fatti parlavano da soli e rivelavano chiaramente la verità. Alla fine si sono dovuti rifugiare nello sdegno e, senza aver potuto dimostrare nulla di quello che pretendevano argomentare contro Gesù, non hanno saputo fare altro che cacciarlo via. Così hanno dichiarato la loro sconfitta.

Questo cieco guarito da Gesù era rimasto fermo nella certezza di essere stato guarito da Dio. Aveva creduto che non era stata un'opera umana, né una casualità. Né l'avversario che fosse stato a fargli questa grazia. Aveva creduto che Dio stesso in Gesù lo aveva guarito. Anche i discepoli pensavano che fosse stato colpito dall'infermità per un peccato commesso da lui o dai suoi genitori. Ma non era così. Dio si doveva glorificare! Ecco l'aspetto che deve essere evidenziato, Dio si doveva glorificare e si è glorificato! Quest'uomo era rimasto fermo nella convinzione che Dio si era glorificato.

Anche nella nostra vita, Dio si deve glorificare! Rimaniamo fermi anche noi nella convinzione che si è glorificato e si glorificherà.

Capitolo VII

CACCIATI FUORI

(Giovanni, 9: 35-41)

La croce che portiamo

“Gesù udì che lo avevano cacciato fuori” (verso 35). Fino a quando non l’ebbero cacciato, Gesù non intervenne apertamente. Compì il miracolo della guarigione, poi attese che si svolgessero gli eventi. Ma non era assente, non era lontano. Così come non è lontano dalla vita quotidiana di nessuno di noi, Gesù ascolta e sa ogni cosa, ma lascia che facciamo il nostro cammino. Doveva essere lavorato dalle prove, aveva necessità di fare le esperienze di fede. Quell’uomo doveva imparare a resistere e restare fermo nella verità anche fino a essere espulso dalla sinagoga. Il Signore ci ha chiamati a portare la nostra croce. Ognuno pensa di portare la croce più pesante di tutte, ma non è così.

Si racconta che un uomo era solito lamentarsi che il Signore gli aveva dato da portare una croce troppo pesante. Una notte ebbe un sogno, nel quale si trovò in mezzo a un campo sterminato di croci di ogni grandezza e dimensione. Il Signore venne e gli disse: Figliolo, scegli la croce che preferisci portare. E quell’uomo incominciò a cercare, ma trovava tutte le croci troppo grandi, troppo pesanti, troppo ingombranti. Dopo un’intera giornata di lunga e affannosa ricerca, finalmente, vide una croce che lo soddisfaceva, era piccolina, leggera, non ingombrante, quasi carina. Indicandola disse subito: Signore, dammi questa! Allora il Signore pazientemente gli rispose: Ma figliolo, questa è proprio la croce che stai portando tu.

Il cieco aveva appena ricevuto la vista, che Gesù lo lasciò in mezzo agli avversari, addirittura in mano agli inquisitori, come una pecora in mezzo ai lupi. Gesù però non lo aveva abbandonato. Quell’uomo non lo vedeva, ma aveva fede in lui. Così, anche se non lo vediamo (spesse volte neanche lo sentiamo), egli è presente, sempre accanto a noi, e ci tiene nella palma della sua mano.

Ogni discepolo ha necessità di sostenere il suo combattimento spirituale per rinforzare la propria fede, deve diventare testimone della verità in faccia all’avversario, perché questo è necessario, è per la gloria di Dio e per la salvezza dell’uomo. A volte, essere testimoni risulta doloroso, ma voglio ricordare che la parola *testimone* è la traduzione del termine greco *martyr*.

Dio è sempre con noi

Lo cacciarono fuori: con questo atto si completa l’opera di Dio. L’uomo rimase fedele a ciò che aveva ricevuto e non rinunciò alla sua fede in Gesù. Non si preoccupò delle conseguenze, perché quello che aveva ricevuto era molto più di quanto poteva perdere.

Gesù “udì” che era stato cacciato. Che cosa aveva udito Gesù, aveva forse sentito delle notizie? Ma egli stesso afferma: “Io... la testimonianza non la ricevo dall’uomo” (Giovanni, 5:34) e allora? Avrà forse anche udito delle notizie, ma principalmente udì nello Spirito che quell’uomo era rimasto fedele. Ma aveva anche sentito che ora, come anche noi spesse volte, quell’uomo aveva bisogno di essere consolato e incoraggiato. Essere espulso dalla sinagoga era una cosa gravissima, significava venire cacciato dalla comunità, significava la perdita di tutti i diritti religiosi e civili. Anche il Signore Gesù conosceva queste amarezze. Tutto questo non era estraneo alla sua vicenda, come non lo è alle nostre. Egli “udì” che aveva sofferto a causa della fede e andò in cerca di lui.

“E, trovatolo...” (verso 35) Sì, perché Gesù lo trovò. Gesù “*udi*” ciò che gli era accaduto e andò a cercarlo. Sapeva dove cercarlo, non lo aveva dimenticato. Allo stesso modo sente quello che sta accadendo anche a noi. Non siamo stati dimenticati. Fratelli, coraggio, il Signore Gesù ha ben presente la nostra vita, le vicende, i travagli, le sofferenze. Noi magari non ce ne rendiamo conto ma lui sa bene quello che ci accade. E ci cerca. Quando lo trovò, gli parlò. Doveva trovarlo perché aveva da dirgli cose di vitale importanza. Anche noi siamo stati da lui cercati, e quando ci ha trovati ha parlato al nostro cuore.

Crederci al figlio dell'uomo

Gesù “*gli disse: Credi nel figlio dell'uomo?*” (verso 35), non disse “Figlio di Dio” ma “*figlio dell'uomo*”. In tutti i vangeli Gesù si presenta così, come il figlio dell'uomo. Pur essendo il Figlio di Dio, egli è un umile uomo fra gli uomini.

“*Imparate da me, -ci dice- ché sono mansueto e umile di cuore*” (Matteo, 11:29). Spesso noi, invece, facciamo esattamente l'opposto: lottiamo per farci riconoscere come figli di Dio.

Ma, affinché l'uomo potesse diventare figlio di Dio, Dio prima è dovuto diventare “*figlio dell'uomo*”. Accettare che Dio si fosse fatto uomo, era inaccettabile!

Credi tu nel figlio dell'uomo? Questo è il messaggio che Gesù aveva per lui, questo è quello che chiede anche a noi. Credi in me anche nell'uomo? Cioè credi che è Dio non l'uomo che ti ha guarito, che ha fatto questo miracolo, quest'opera impossibile all'uomo? Se crediamo a Dio nel figlio dell'uomo possiamo ricevere per mezzo dell'uomo, ma se non vi crediamo, invano stiamo ad ascoltare, perché Dio per parlare e operare si serve di uomini. Voi siete figli dell'uomo. Eppure è voi che il Signore ha chiamati a essere suoi strumenti e portare la salvezza (Gesù Cristo in voi) al mondo, è di voi che il Signore si usa.

Aspettate forse che scenda dal cielo un angelo con le ali e un'aureola di luce a parlare? Aspettate che Dio vi parli sempre con segni e potenti operazioni per credere? No! È il figlio dell'uomo che è venuto a parlarci e ancora oggi lo Spirito Santo si serve dell'umile figlio dell'uomo per parlare ad altri uomini.

Alla domanda cruciale di Gesù, “*Quegli rispose: Chi è, Signore, perché io creda in lui?*” (verso 36). A chi devo credere, Signore? Non so a chi ti riferisci. Quante volte vi siete trovati in questa condizione, avete udito parlare delle cose grandi di Dio e siete rimasti lì perplessi: ma è veramente un messaggio di Dio? O non lo è? Ma è veramente così che il Signore vuole? Ma lo sta dicendo anche a me? Quante perplessità, quanti dubbi!

Chi è Signore questo figlio dell'uomo? Se non ascoltate la voce dello Spirito non potete vedere le opere di Dio. Noi possiamo intendere le verità celesti solamente per rivelazione dello Spirito Santo, soltanto allora comprendiamo chi è da Dio e chi non lo è. Giudicate per lo Spirito, per vedere le cose come le vede Dio, per avere luce e non restare in dubbio.

Signore aprici gli occhi perché vediamo!

Guidati dallo Spirito Santo

Nella nostra vita, siamo continuamente nella necessità di fare una scelta. Dobbiamo avere il coraggio di decidere. Il Signore Gesù ci dice di fare la nostra scelta. “*I codardi*” non entreranno nel Regno dei cieli, “*la loro parte sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda*” (Apocalisse, 21:8). Magari qualche volta sbaglierete, ma è necessario che decidiamo se accettare la parola che abbiamo ascoltato come un messaggio del Signore o come un pensiero qualsiasi, perché l'incertezza uccide. Il dubbio uccide la fede.

Per un cuore che ama il Signore Gesù, tutto coopera al bene, perché desidera fare ciò che è giusto, cerca la volontà di Dio. Dio vede la sincerità del cuore!

“*Chi è Signore perché io creda in lui?*” In questa domanda non c’è sospetto, prevenzione, ma sincerità, purezza. Sì, noi vogliamo credere, ma a chi Signore? Dicci di chi stai parlando, facci capire. Come possiamo fidarci della parola di un uomo?

“*Gesù gli disse: Tu l’hai già visto; è colui che parla con te, è lui*” (verso 37). Meravigliosa umiltà! Gesù si presenta semplicemente come figlio dell’uomo, non ha bisogno di innalzarsi, egli è già “l’Altissimo”. Gesù non cerca gloria, egli dimora nella gloria, la gloria è già sua, non ha nessuna necessità di riceverla dagli uomini. Benedetto sia il suo santo Nome!

Anche noi che lo abbiamo accettato nel cuore lo abbiamo già visto! Molte volte abbiamo sentito il dolce calore della sua presenza nella nostra vita, abbiamo ricevuto pace e soccorso in momenti difficili, ma neanche sapevamo che questa fosse la presenza del Salvatore, non conoscevamo ancora Gesù personalmente. Il Signore non ci chiama a credere per le cose avvenute agli altri, ma ci dice di credere a quello che abbiamo visto con i nostri occhi, a ciò che abbiamo udito con le nostre orecchie, a ciò che abbiamo realizzato nella nostra vita, a ciò che Dio ha fatto personalmente per noi.

Quest’uomo non vedeva. E Gesù gli ha dato la vista!

Anche la vista che abbiamo noi è un dono divino, quella luce che abbiamo ricevuto per lo Spirito è un miracolo! Vogliamo credere a quello che abbiamo ricevuto, alla conoscenza spirituale che abbiamo ricevuto per grazia, per miracolo. Possiamo credere a questo miracolo, “Tu l’hai già visto”! Gesù desidera soltanto accertarti nella grazia che hai già ricevuto.

Dunque Dio ti chiede di credere non a uno che non conosci, non a chi s’innalza e si raccomanda da sé, ma all’umile figlio dell’uomo. Gesù non ci dice di aspettarci che scendano delle creature eccezionali. Ci chiede di credere al Vangelo, di “ascoltare” e giudicare se sentiamo il tocco dello Spirito di Dio che parla al nostro cuore. E ricevere per mezzo dell’uomo. Infatti quando ci parla lo Spirito Santo non riceviamo soltanto emozioni e belle parole, ma sentiamo un calore nello spirito, una profonda convinzione interiore che ci svela il significato di quello che Gesù sta dicendo proprio a noi personalmente.

Dio dimostra la sua grandezza rivelandosi per mezzo del figlio dell’uomo. Il Signore desidera farci conoscere la verità celeste, che trascende le capacità dell’intelligenza umana, vuole farci afferrare quello che veramente lo Spirito Santo sta dicendo al nostro cuore.

Gesù ci accerta: “*È colui che parla con te, è lui*”, non temere, coraggio questa è la strada. Possiamo veramente dire che Dio ci sta parlando. Ma chi è che udiamo parlare? Parla soltanto un uomo, ma “è lui”, “l’Io Sono”, che parla nel figlio dell’uomo. Tu non devi ascoltare l’uomo naturale, ma “*colui che parla con te*”, Colui che parla nel figlio dell’uomo, benedetto sia il Suo nome!

E allora “*Egli disse: Signore, io credo*” (verso 38), ora non era più cieco, lo poteva vedere: è la risposta più esauriente che esiste! Lo chiama “*Signore*”, lo riconosce “*Signore*” della sua vita. Gesù si presentava solamente come figlio dell’uomo, ma è in questo abbassarsi che l’uomo lo riconosce Signore. Ancora oggi è così che il Signore sarà riconosciuto anche in noi! Anche noi crediamo, e come quell’uomo sappiamo che ci ha aperto gli occhi. Signore io credo!

La salvezza, miracolo per eccellenza

Il cieco non lo aveva ancora mai visto, quindi non poteva riconoscere Gesù. Eppure, nel momento che il figlio dell’uomo gli ha detto “è colui che parla con te”, “*Egli disse: Signore, io credo*”, credo in te, credo nella Parola, credo nella verità manifestata nel figlio dell’uomo, ti accetto come il mio Signore. Gloria a Dio! Ecco la salvezza! Se egli non avesse proclamato questo avrebbe recuperato invano la vista, perché soltanto “*se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore..., sarai salvato*” (Romani, 10:9), un esempio per quei credenti che non hanno il coraggio di esporsi per amore del Signore Gesù,

che non riescono a essere franchi e sinceri nel parlare della salvezza che hanno ricevuto (testimoniarla con il battesimo, pubblicamente).

“*E gli si prostrò dinanzi*” (verso 38). Questa era idolatria, bestemmia, ma non per l'uomo che ha conosciuto la verità, non per chi ha potuto vedere e attestare che “Gesù è il Signore!”. Per colui che accetta Gesù non è così, non gli importa di quello che penseranno i vari farisei. Desidera soltanto essere gradito a Dio, all'Altissimo. Egli si abbassa completamente, si prostra ai piedi di Gesù.

Gesù afferma con forza: “*Sta scritto: Adora il Signore, il tuo Dio, e a lui solo rendi il tuo culto*” (Luca, 4:8). L'apostolo Pietro rialzò subito il centurione Cornelio quando “*si inginocchiò davanti a lui*”, dicendogli: “*Alzati, anch'io sono uomo!*” (Atti, 10:25,26). Non ti prostrare dinanzi a me! E l'angelo quando l'apostolo Giovanni si prostrò ai suoi piedi, lo ammonì: “*Guardati dal farlo... Adora Dio!*” (Apocalisse, 22:9), soltanto Lui e nessun'altro.

Quest'uomo, illuminato dalla luce appena ricevuta, non si lasciò condizionare dalle apparenze, si prostrò e adorò Dio, ecco dove si può giungere quando si crede, ecco dove arriva la fede: la lettera della legge e tutti gli schemi religiosi saltano, ma non perché viene rinnegata la Scrittura ma perché viene adempiuta. Si realizza lo spirito della Parola, si vive per lo Spirito di Dio.

Egli sapeva cosa stava facendo, non adorava l'uomo, non ne aveva alcuna intenzione, non era davanti alla carne che si prostrava, ma davanti al Signore, all'Iddio vivente. “*Gesù disse: Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio*” (verso 39). E parlando di giudizio è noto quello che intende. “*Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra*” (Luca, 12:49). Non è venuto a mettere pace sulla terra, ma spada, a separare ciò che è da Dio da ciò che non lo è: “*Affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi*” (verso 39). Il Salvatore è venuto per indicare la strada, per porre il fondamento non più sulla religione, non più sui precetti, ma sulla fede nella Verità, sulla rivelazione della Parola di Dio.

Conclusioni

Nessuno può aprire gli occhi a un cieco, se non Dio. Solo quelli che “non vedono” possono ricevere la vista, chi ritiene di vedere non la può ricevere, perché presume di averla già e non la cerca. Chi crede di sapere già, rifiuta la correzione della Parola. Quando gli viene presentata la verità, non l'accetta, perché ritiene di sapere di più e quindi ciò che gli viene detto per mezzo dell'uomo non lo accetta, perché egli la vede diversamente. Così quelli che vedono diventano ciechi.

Ma, “*Alcuni farisei, che erano con lui*” (verso 40) non erano d'accordo. Perché anche con Gesù c'erano dei farisei, è sempre stato così. Non erano tutti con i Giudei, a inquisire quell'uomo, ma c'erano anche quelli che erano presso Gesù. Quei farisei che erano con lui “*udirono queste cose e gli dissero: Siamo ciechi anche noi?*” (verso 40). Perché questa domanda? Gesù non li aveva accusati di niente, si sentivano accusati nello spirito. “*Gesù rispose loro: Se foste ciechi, non avreste alcun peccato*” (verso 41), i ciechi non vedono, non sanno che cosa hanno fatto. Colui che commette il peccato, sta anche male, ma non riesce a capire il perché.

Colui che è cieco è conscio della sua cecità e desidera essere guarito. Ma voi che vi credete giusti “*siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane*” (verso 41). Siccome pensate di vedere, vi credete giusti, siete convinti di conoscere già tutto e non cercate più la verità, anzi la rifiutate. Rifiutate di credere quando Dio vi richiama. Quando lo Spirito Santo vi parla a mezzo del figlio dell'uomo, voi rimanete nel vostro peccato. Proprio per l'arroganza del vostro cuore, non potete essere salvati, perché non volete, poiché ritenete di essere già a posto. Ma il vostro vedere è una cecità e non potete essere giustificati davanti a Dio, voi rimanete nel vostro peccato.

Ecco come quelli che vedono diventano ciechi.

Questo ci faccia riflettere, perché noi stessi non abbiamo a cadere in questo errore e non abbiamo a subirne le conseguenze. Come il cieco che ha recuperato la vista, accettiamo di venir rifiutati dalla società, piuttosto di perdere la vita eterna che abbiamo ricevuto in Cristo Gesù.

GESÙ È IL SIGNORE!